

Clarke, R.V. (1997), *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*, 2nd Edition, Albany, NY: Harrow & Heston, pp. 2-43

## PARTE PRIMA: INTRODUZIONE

La prevenzione situazionale della criminalità (PSC) si distingue radicalmente dalla gran parte della criminologia per il suo orientamento (Clarke, 1980; Clarke e Mayhew, 1980). Attraverso un procedimento che parte dall'analisi delle circostanze che conducono ad un tipo specifico di crimine, essa introduce cambiamenti di carattere gestionale o ambientale al fine di ridurre le possibilità che quel crimine accada. Pertanto, la prevenzione situazionale si concentra sul "setting" del reato, piuttosto che sugli autori degli atti criminali. Cerca di arrestare il crimine, piuttosto che scoprire e punire chi lo commette. Non cerca di eliminare il crimine mediante miglioramenti della società o delle sue istituzioni ma più semplicemente rendendo il crimine meno attrattivo per chi intende commetterlo.

L'attenzione di questa teoria non si concentra sul sistema di giustizia penale ma su un insieme di organizzazioni pubbliche e private e di agenzie (scuole, ospedali, sistemi di trasporto, negozi e centri commerciali, piccola imprenditoria e compagnie telefoniche, parchi locali e luoghi di divertimento, bar e parcheggi) i cui prodotti, servizi ed operazioni creano opportunità per una vasta gamma di reati.

Come indicato dai casi riportati in questo volume, esistono ora decine di esempi documentati di successi della PSC che coinvolgono misure come telecamere di sorveglianza in parcheggi e metropolitane, applicazione dei principi della teoria dello spazio difendibile agli edifici pubblici, sistemi di *target hardening* per le abitazioni, sistemi di accesso elettronico per auto e telefoni, chiusura di strade e schemi di traffico nei quartieri residenziali, controllo della vendita di alcol a fiere ed eventi sportivi, addestramento di agenti di sicurezza e buttafuori, miglioramenti dei sistemi antitaccheggio e di schedatura negli esercizi commerciali aperti al pubblico (cfr. Clarke, 1995).

Molti successi sono stati ottenuti da gestori zelanti che cercavano soluzioni pratiche per risolvere problemi di crimine nei loro esercizi professionali. Solo raramente essi sono stati assistiti da criminologi che, a parte un esiguo numero di ricercatori governativi in Europa, hanno sempre mostrato scarso interesse per la PSC. Inoltre, la PSC ha ricevuto scarsa attenzione nel dibattito politico sul controllo del crimine, particolarmente negli Stati Uniti.

Tale disinteresse deriva da due errori della criminologia moderna. In primo luogo, il problema di spiegare il crimine è stato confuso con il problema di spiegare il criminale (Gottfredson e Hirschi, 1990). La maggior parte delle teorie criminologiche hanno tentato di spiegare perchè alcuni individui o gruppi esposti a specifiche influenze sociali o psicologiche o con particolari tratti ereditari abbiano maggiori probabilità di essere coinvolti in attività criminose. Ma questo approccio non permette di spiegare le ragioni per cui i reati accadono. La commissione di un reato richiede non solo la presenza di un individuo che voglia commetterlo ma anche, come ogni lettore di libri gialli sa, l'opportunità di commetterlo. Nella terminologia di Cohen e Felson (1979), esso richiede inoltre la presenza di una vittima/bersaglio designato/a (*suitable target*) e l'assenza di un guardiano capace (*capable guardian*). Pertanto, il crimine non può essere compreso solo spiegando la predisposizione a commetterlo, ma è necessario mostrare anche come tale predisposizione interagisca con fattori situazionali favorevoli all'atto criminale, perchè esso avvenga.

Il secondo errore della criminologia moderna è stato confondere il problema del controllo del crimine con quello del controllo del criminale (Wilkins 1990). La strada più sicura per ridurre la criminalità, si pensava, è focalizzarsi sul criminale o potenziale criminale. La maggior parte delle discussioni nei libri di testo sul controllo del crimine hanno pertanto distinto solo tra due ampie categorie di rimedi: il controllo sociale formale e informale. Il controllo formale si riferisce alle istituzioni legali e al sistema giudiziario-penale formalmente costituiti nella società e ideati per sanzionare i criminali, confinarli o riabilitarli, e per disincentivare tutta la popolazione dal commettere reati. Il controllo sociale informale si riferisce ai tentativi della società di indurre conformità attraverso la socializzazione dei giovani alle norme della società, da una parte, e il controllo che gli individui attuano gli uni sugli altri, rafforzato dalla creazione di regole, ammonizioni e censure, dall'altra. Questi controlli, siano essi formali o informali, si focalizzano esclusivamente sui criminali, siano essi reali o potenziali.

È stato detto che un'importante conseguenza dell'aver fallito nel separare i problemi legati alla gestione dei criminali da quelli del controllo della criminalità è stata quella di distrarre il sistema giudiziario-penale dal suo scopo essenziale di amministrare la giustizia (Von Hirsch, 1976). Più appropriato a questa discussione è il fatto che questo fallimento ha portato la criminologia e la politica a trascurare un terzo importante gruppo di misure per il controllo del crimine, complementare ai controlli sociali formali ed informali, ma ad essi strettamente correlato e da essi dipendente. Queste sono le "precauzioni di routine" adottate da individui ed organizzazioni (Felson e Clarke, 1995). Ogni giorno noi tutti compiamo atti come chiudere a chiave le nostre porte, mettere al sicuro i nostri beni, fare raccomandazioni ai nostri figli e controllare le nostre borse per ridurre il rischio di subire reati. A questo fine, compriamo anche case in quartieri sicuri, investiamo in sistemi di allarme anti-furto e evitiamo luoghi e persone pericolosi. Allo stesso modo, scuole, fabbriche, uffici, negozi e tante altre organizzazioni ed agenzie, normalmente attuano precauzioni per salvaguardare la loro attività, i loro dipendenti e i loro clienti dal crimine. La PSC rientra in questo gruppo di misure di controllo del crimine. Essa può essere vista come il braccio scientifico delle precauzioni che ciascuno di noi attua quotidianamente, disegnata per renderle più efficienti e di beneficio all'intera società.

I criminologi e gli analisti politici hanno pensato che il valore principale di queste precauzioni non sta nel ridurre i tassi di criminalità ma nel proteggere gli individui e le agenzie dal diventare vittime. Questo è in parte dovuto al fatto che le misure situazionali, focalizzate su luoghi particolari o categorie altamente specifiche di reati, non possono avere un impatto significativo sulle statistiche generali della criminalità. Tuttavia è stato anche pensato che di fronte a tali precauzioni situazionale/impedimenti, i criminali sposteranno soltanto la loro attenzione verso altri obiettivi (*displacement*), senza una netta riduzione della criminalità.

Questo assunto deriva direttamente dall'errore di ottica della criminologia moderna e, come verrà spiegato più avanti, non è supportato dalla ricerca empirica che generalmente non ha trovato grandi segni di *displacement*. La riduzione delle opportunità criminali può certamente causare una sostanziale riduzione netta della criminalità. Via via che questi fatti diventano sempre più noti e la PSC è considerata con maggior serietà dai politici, il dibattito si sposta sulle implicazioni etiche ed ideologiche delle misure situazionali. Questo è già visibile in nazioni come la Gran Bretagna e l'Olanda, dove la prevenzione situazionale sta diventando una componente integrante, anche se ancora minore, delle politiche anti-crimine dei governi. Come Garland (1996) ha evidenziato, in questi paesi si è assistito ad un cambiamento nel dibattito pubblico sul controllo della criminalità che non è più considerato essere

terreno esclusivo del governo ma come qualcosa che deve essere condiviso con tutti i settori della società. Conseguentemente, una moltitudine di attori pubblici e privati capiscono ora che le loro precauzioni di routine stanno diventando un dovere pubblico. Più significativo è il fatto che i governi ora sembrano promuovere una gamma di misure precauzionali che molte persone ritengono discutibili. Quando la video sorveglianza di luoghi pubblici e la chiusura di strade in aree residenziali sono state attuate, si è manifestata la paura che si trattasse di metodi Orwelliani di controllo sociale. Queste preoccupazioni sono rinforzate dallo sviluppo tecnologico che fa credere alla gente che il controllo del governo stia diventando troppo onnipotente, invadente e potente.

Queste preoccupazioni circa l'applicazione dei controlli situazionali sono diffuse e legate a diverse obiezioni ideologiche di tutto lo schieramento politico. La destra, particolarmente in America (cf. Bright, 1992), considera la prevenzione situazionale come una risposta irrilevante alla criminalità perché essa ignora questioni di colpa morale e punizione. Inoltre essa "punisce" chi rispetta la legge riducendone la libertà e la privacy. La sinistra la considera come politicamente e socialmente ingenua perché essa trascura il ruolo delle disuguaglianze sociali ed economiche e della forza politica nel causare e definire il crimine (Young 1988). I liberali affermano che "il concentrarsi sui sintomi sposta l'attenzione dalle cause della criminalità quali la disoccupazione, la discriminazione razziale, le cattive condizioni abitative, il sistema scolastico inadeguato e il ruolo assente dei genitori (Bottoms 1990). Prima di esplorare questi punti in maggior dettaglio, è necessario analizzare più approfonditamente la SPC e i suoi presupposti teorici.

### ***Definizione di prevenzione situazionale***

La prevenzione situazionale comprende misure di riduzione delle opportunità che 1) sono dirette a forme altamente specifiche di criminalità; 2) prevedono la gestione, progettazione o manipolazione dell'ambiente nel modo più sistematico e permanente possibile; 3) rendono il crimine più difficile e rischioso, oppure meno premiante e scusabile secondo il giudizio di un'ampia gamma di criminali.

Per una discussione più estesa sulla PSC vanno approfondite vari elementi di questa definizione. Primo, la definizione chiarisce che le misure situazionali devono essere ritagliate su categorie altamente specifiche di reati; questo significa che occorre fare delle distinzioni non tra ampie categorie di reati come furto e rapina, ma piuttosto tra i diversi tipi di reati che rientrano in ognuna di queste categorie. Pertanto, Poyner e Webb (1991) hanno recentemente argomentato che la prevenzione dei furti di elettrodomestici in appartamento può richiedere misure diverse da quelle necessarie per prevenire i furti, sempre in appartamento, di contanti e gioielli. Questo in considerazione delle molte differenze tra i due tipi di furto rilevate nella città inglese da loro studiata. Quando il bersaglio (*target*) erano contanti o gioielli i furti avvenivano principalmente in case più vecchie vicino al centro città e apparentemente erano commessi da criminali che si muovevano a piedi. Quando gli obiettivi erano elettrodomestici come tv o videoregistratori, i furti avvenivano generalmente in sobborghi più nuovi e periferici ed erano commessi da criminali muniti di automobili. Le auto erano necessarie per trasportare la merce rubata e dovevano essere parcheggiate nei pressi della casa ma non troppo vicine per non attirare l'attenzione. L'architettura delle abitazioni nei sobborghi più nuovi consentiva il verificarsi di queste condizioni e Poyner e Webb suggerivano misure preventive costituite principalmente per contrastare la mancanza di sorveglianza naturale dei parcheggi e delle strade nei nuovi sviluppi urbanistici. Questi suggerimenti erano diversi da quelli fatti per

prevenire i furti in appartamento nei centri urbani che si concentravano invece sul miglioramento della sicurezza e della sorveglianza dei punti di accesso dei ladri.

La necessità di adattare le misure a reati specifici non deve indurre a pensare che i criminali sono sempre degli specialisti (cf. Cornish e Clarke, 1988) ma solo che la commissione di reati specifici dipende da una costellazione di opportunità ambientali particolari e che queste opportunità devono essere bloccate secondo modalità altamente specifiche. Ed è proprio per questo la seconda caratteristica fondamentale della definizione di prevenzione situazionale è l'implicito riconoscimento che un'ampia gamma di autori di reato, tentando di soddisfare differenti moventi ed usando vari metodi, possono essere coinvolti in un'altrettanto ampia gamma di reati altamente specifici. È stato anche riconosciuto che tutte le persone hanno una certa probabilità di delinquere, a seconda delle circostanze in cui esse si vengono a trovare. Pertanto, la prevenzione situazionale non attua distinzioni nette tra criminali e non-criminali.

Il terzo elemento della definizione evidenzia come modificare l'ambiente circostante abbia l'obiettivo di influenzare il giudizio dei potenziali criminali sui costi ed i benefici associati alla commissione di reati particolari. Tali giudizi dipendono da caratteristiche specifiche della situazione oggettiva e determinano la probabilità che il reato accada. Questo implica un certo livello di razionalità e un considerevole livello di adattabilità da parte dei criminali.

La definizione riconosce, in quarto luogo, che i giudizi formulati dai potenziali criminali includono anche una valutazione dei costi morali del crimine. Noi tutti potremmo essere in grado di sottrarre piccoli oggetti ai nostri datori di lavoro ma pochissimi tra noi accetterebbero di rapinare una persona anziana per la strada. Non tutti i reati sono egualmente riprovevoli, anche agli occhi del più incallito dei criminali. Questo significa che rendere più difficile trovare scuse per un'azione criminale potrebbe essere in qualche caso una tecnica efficace per ridurre le opportunità. Questo significa anche che differenze nel grado di accettabilità morale di vari comportamenti criminali possono limitare la portata del *displacement*.

In ultima analisi, la definizione di prevenzione situazionale è volontariamente generale perché non si riferisce a nessuna categoria di reato in particolare. Piuttosto, la PSC è applicabile ad ogni tipo di reato, non solo a quelli contro la proprietà di tipo opportunistico e acquisitivo ma anche a quelli più calcolati o fortemente motivati. Siano dettati da rabbia ed odio o attentamente pianificati, i reati sono quindi pesantemente influenzati da fattori situazionali (Tedeschi e Felson, 1994). Così ad esempio i tassi di omicidi sono significativamente influenzati dalla disponibilità di armi da fuoco. Tutti i criminali, in qualsiasi stato d'animo, calcolano in qualche modo i rischi e le difficoltà di situazioni particolari.

Con riferimento a reati che si ritengono essere dominio di criminali incalliti, si stanno raccogliendo prove di successi raggiunti da misure situazionali, inclusi l'eliminazione virtuale di dirottamenti d'aereo con lo screening dei bagagli (Wilkinson, 1986) e sostanziali riduzioni nelle rapine ottenute con misure di *target hardening* in uffici postali (Ekblom, 1988b), supermercati (Caso numero 14) e banche (Gabor, 1990; Grandjean, 1990; Clarke et al. 1991).

Reati violenti e a sfondo sessuale sono stati considerati come meno suscettibili di essere modificati da misure di tipo situazionale perché meno comuni e perché meno concentrati nel tempo e nello spazio (Heal e Laycock 1986; Gabor 1990). In ogni caso, forniremo più avanti alcuni esempi di successi nel controllo della violenza attraverso misure di *deflecting offenders* (per esempio, prevenendo l'aggregazione di grandi gruppi di giovani ubriachi all'ora di chiusura dei bar) o attraverso il controllo situazionale (*situational control*) dell'alcool e delle armi. Un esempio particolarmente informativo di controlli su un "facilitatore criminali" (*crime facilitators*) è fornito

dall'introduzione di sistemi telefonici di identificazione del chiamante nel New Jersey che, minacciando l'anonimato del chiamante, sembra però aver tradotto una sostanziale riduzione nelle chiamate oscene (caso numero 5). Senza questa prova, molte persone potrebbero obiettare che le chiamate oscene, un reato a sfondo sessuale che sembra colpire casualmente, siano precisamente il tipo di reato non suscettibile di essere ridotto attraverso misure di controllo situazionale. Un'argomentazione simile potrebbe essere portata a proposito della violenza domestica, ma dati incoraggianti stanno emergendo da un programma sperimentale in Inghilterra che indicano come la fornitura di allarmi personali a vittime abituali possa essere un modo per inibire l'aggressore (Farrel e Pease, 1993).

L'insegnamento è che i limiti della prevenzione situazionale dovrebbero essere stabiliti analizzando attentamente le circostanze di specifiche categorie di reato, piuttosto che fornendo argomentazioni teoriche sulla presunta natura dei moventi per ampie categorie di crimini, come quelli sessuali o violenti.

#### ***Le 4 componenti della PSC***

Come accennato gran parte delle attività che ricadono all'interno della definizione di PSC rappresentano soluzioni a problemi da parte dei manager di aziende pubbliche e private. In alcuni casi, alcuni errori sarebbero stati evitati e le soluzioni trovate in minor tempo, se le persone coinvolte avessero avuto familiarità con le basi della prevenzione situazionale. Uno degli scopi di questo libro, pertanto, è consolidare la conoscenza ottenuta attraverso questi sforzi che hanno proceduto in maniera indipendente e mostrare come il quadro criminologico fornito dalla prevenzione situazionale permetta di generalizzare a categorie più ampie le lezioni imparate dalla gestione di reati specifici in contesti specifici. Questo quadro ha 4 componenti:

1. Un fondamento teorico che ha le sue basi principalmente nella teoria delle attività di routine (*routine activity theory*) e nell'approccio della scelta razionale (*rational choice theory*),
2. Una metodologia standard basata sul paradigma della ricerca/azione (*action research paradigm*),
3. Un insieme di tecniche di riduzione delle opportunità,
4. Un corpo di azioni (pratiche) valutate che includono studi sul *displacement*.

#### ***Origini teoriche – Il ruolo dei fattori situazionali nel crimine***

Lo sviluppo della prevenzione situazionale fu stimolato dai risultati di lavori sui trattamenti correzionali intrapresi negli anni 60 e 70 dal dipartimento per la ricerca criminologica del governo britannico, l'Home Office Research Unit (Clarke e Cornish, 1983). Questo lavoro contribuì al declino dell'ideale riabilitativo (Martinson, 1974; Brody, 1976) e costrinse i ricercatori dell'unità, incaricati di contribuire concretamente alla politica criminale, a passare in rassegna l'ambito e l'efficacia di altre forme di controllo della criminalità. Questa rassegna concluse che esisteva un margine molto limitato di manovra attuabile sia dal punto di vista pratico che etico in relazione a politiche di incapacitazione, di deterrenza attraverso la sanzione, e a un *policing* di carattere preventivo o alla prevenzione "sociale" (Tillley, 1993c). Tale revisione tuttavia identificò la riduzione dell'opportunità come un argomento meritevole di ricerca futura, principalmente sulla base di osservazioni relative a comportamenti scorretti all'interno delle istituzioni. Nel corso del lavoro sulla riabilitazione era stato infatti scoperto che la probabilità per un giovane fugga o recidivi durante la sua messa alla prova in un istituto o in una scuola di formazione giovanile sembrasse dipendere più dalla natura del regime istituzionale a cui era esposto che dalla sua personalità o dalla sua storia (Tizard et al., 1975). Di particolare importanza sembravano essere le

opportunità di comportamento illeciti offerte dal regime istituzionale- opportunità che potevano essere cancellate con un ridisegno della materia.

Se i comportamenti illeciti istituzionali potevano in teoria essere controllati modificando fattori situazionali, si diceva che lo stesso poteva essere vero per altre forme quotidiane di criminalità. Anche se in contrasto con gran parte della teoria di allora, supporto alla posizione del "Home Office" fu trovato in quella parte della ricerca criminologica che aveva sottolineato come le influenze di carattere situazionale giocassero un ruolo preponderante nella criminalità. Tra questi studi: quelli di Burt (1925) sulla delinquenza a Londra che mostravano come i maggiori tassi di furti contro la proprietà in inverno fossero da correlare al periodo più lungo di buio; quelli sperimentali di Hartshorne e May (1928) che indicavano come la probabilità di comportamenti disonesti nei bambini dipendesse dal livello di supervisione degli adulti; studi geografici che dimostravano come la distribuzione di specifici reati fosse influenzata dalla presenza di particolari obiettivi e luoghi come negozi, bar e parcheggi (Engstad, 1975); e dimostrazioni che le fluttuazioni nel numero di furti d'auto riflettevano il numero di opportunità misurate attraverso il numero di veicoli immatricolati (Wilkins, 1964).

La posizione dell'"Home Office" era anche compatibile con la ricerca psicologica sui tratti della personalità e del comportamento che andava scoprendo un ruolo più rilevante di quello atteso per le influenze situazionali (Mischel, 1968), e con un insieme di ricerche sulla sociologia della devianza, che includevano studi di: Matza (1964) che si opponeva all'idea che la devianza fosse guidata da forte una motivazione a delinquere in favore dell'idea di una "deriva" verso il comportamento non conforme; Briar e Piliavin (1965) che sottolineavano il ruolo propulsivo dei fattori situazionali e la mancanza di un impegno a favore della conformità; Yablonsky (1962) e Short e Strodtbeck (1965) che indicavano le pressioni alla devianza derivanti dall'appartenenza a bande della classe operaia.

Complessivamente, questi lavori suggerivano che la condotta criminale era molto più suscettibile a variazioni delle opportunità e a pressioni e induzioni transitorie rispetto a quanto suggerito dalle teorie convenzionali "del temperamento". Interviste con ladri d'appartamento stavano inoltre mostrando chiaramente (Scarr, 1973; Reppetto, 1974; Brantingham e Brantingham, 1975; Wanner e Okihiro, 1979) come l'evitare il rischio e minimizzare lo sforzo giocassero un ruolo fondamentale nella decisione della selezione degli obiettivi. Questa visione dinamica della criminalità fornì una base più soddisfacente per la prevenzione situazionale e portò alla formulazione di un modello semplice "di scelta" (Klarke, 1977; 1980). Questo richiedeva informazioni non solo sul passato e sul presente del criminale ma anche, sempre con riferimento al criminale, sui: (1) moventi immediati e le intenzioni, (2) stati d'animo e sentimenti, (3) giudizi morali sull'atto in questione, (4) percezione delle opportunità criminali e abilità di approfittarne o di crearne, (5) valutazione del rischio di essere scoperti e catturati e delle probabili conseguenze.

Questo modello, chiamato "teoria del controllo situazionale" (*situational control theory*) da Downes e Rock (1982), fu successivamente sviluppato nella prospettiva della scelta razionale della criminalità (*rational choice perspective*) (si veda più avanti), ma servì inizialmente per deviare le critiche di alcuni criminologi della natura non teorica della prevenzione situazionale e, cosa più importante, per guidare la riflessione circa i metodi pratici per ridurre le opportunità criminali.

### ***Spazio difendibile, CPTED e problem-oriented policing***

Mentre il concetto di prevenzione situazionale vide le sue origini in Inghilterra, il suo sviluppo venne presto influenzato da due correnti di ricerca applicata negli USA

indipendenti (Jeffery, 1977) ma comunque collegati tra loro. Queste coinvolgevano i concetti di “spazio difendibile” (*defensible space*) (Newman, 1972) e “prevenzione della criminalità attraverso il design ambientale” (*crime prevention through environmental design*) o CPTED (Jeffery, 1971), entrambi i quali erano temporalmente precedenti alla prevenzione situazionale ma, a causa del ritardo nella diffusione delle idee attraverso l’Atlantico non aveva stimolato il suo sviluppo.

Le idee sullo “spazio difendibile” di Oscar Newman rappresentavano un tentativo brillante di utilizzare l’architettura per salvare le case popolari negli Stati Uniti dal saccheggio operato dai criminali. Newman, un architetto, sosteneva che il design stesso dell’edilizia residenziale pubblica scoraggiasse i residenti dall’assumersi la responsabilità delle aree pubbliche e dall’esercitare sulla zona di residenza i loro normali ‘istinti territoriali’ per prevenire la criminalità predatoria. In particolare egli criticava l’eccessiva dimensione degli edifici che rendeva impossibile per i residenti riconoscere persone sconosciute, i numerosi punti di accesso non controllati che rendevano semplice ai criminali sia l’entrata sia la fuga, la collocazione degli edifici in aree ad elevato tasso di criminalità, il loro aspetto squallido che contribuiva allo loro stigmatizzazione, cioè all’etichetta negativa che gli veniva affibbiata. Newman supportava queste critiche con analisi statistiche della criminalità nelle case popolari. Egli forniva anche un gran numero di dettagliati suggerimenti progettuali per creare “spazi difendibili” attraverso la riduzione dell’anonimato, l’aumento della sorveglianza e la riduzione di vie di fuga per i criminali.

Lo “spazio difendibile” è stato in alcuni casi descritto come una semplice estensione dell’idea di Jane Jacobs (1961) sulla relazione tra il crimine e il *layout* delle strade e l’utilizzo del territorio nelle città americane. Come notato da Coleman (1985), questa idea non rende giustizia all’unicità del contributo di Newman. Egli si focalizzò su edifici ed architettura piuttosto che sulla pianificazione urbanistica; andò oltre la semplice descrizione per intraprendere analisi quantitative sulla relazione tra specifiche caratteristiche di design e la criminalità e fu profondamente coinvolto nell’attuare cambiamenti attraverso l’introduzione di modifiche architettoniche nella costruzione delle abitazioni. Nonostante le critiche teoriche e metodologiche mosse al suo lavoro (vedi Mayhew, 1979 per una rassegna), le idee di Newman hanno grandemente influenzato il design dell’edilizia popolare pubblica in tutto il mondo (Coleman, 1985). In particolare, esse hanno contribuito a liberare molte città dalla proliferazione di grandi condomini di edilizia popolare. Con riferimento alla nostra discussione, queste idee hanno anche stimolato i ricercatori dell’*Home Office* impegnati nella prevenzione situazionale ad intraprendere i primi test di spazio difendibile in un contesto britannico (Wilson, 1978; Mayhew et al., 1979).<sup>1</sup>

Oltre a Jane Jacobs, altre influenze su Newman includevano le idee architettoniche sulla relazione tra ambiente e comportamento e gli scritti etologici sulla “territorialità” di autori come Ardrey (1966). Questa combinazione di idee era piuttosto diversa da quella che portò al concetto di “prevenzione della criminalità attraverso il design ambientale” di C. Rey Jeffery (1971). Jeffery affermò che i fallimenti del sistema giudiziario penale (in termini di limitata capacità riformatoria, crudeltà ed iniquità) derivassero da un modello fallace di crimine in cui “...si nega la base genetica del comportamento e... si ignorano gli ambienti in cui avvengono i crimini” (Jeffery, 1977:10). Partendo da una “teoria bio-sociale dell’apprendimento” egli argomentava che le filosofie sulla punizione ed il trattamento dovessero essere abbandonate in favore di un approccio preventivo che tenesse in dovuta considerazione la predisposizione genetica e l’ambiente fisico.

La criminologia americana non ha recepito la spiegazione genetica del comportamento e la teoria generale di Jeffery sul comportamento criminale ha goduto di minor

successo rispetto al suo concetto di CPTED. Comprendendo una gamma di tecniche più ampia rispetto allo “spazio difendibile” ed estendendosi oltre il contesto residenziale, la CPTED venne adottata dalla Westinghouse Corporation come la più appropriata per il suo ambizioso programma di ricerca che mirava ad estendere il concetto di “spazio difendibile” a scuole ed aree commerciali. Purtroppo, questa ricerca produsse scarsissimi risultati – forse perchè il comportamento “territoriale” è meno naturale al di fuori dell’ambiente residenziale (Jeffery, 1977:45) – e l’interesse di governi e ricerca nella CPTED è tardato a manifestarsi in America negli anni ’80 e ’90. In ogni caso, la CPTED ha goduto di grande successo a livello di addestramento pratico delle forze di polizia, dovuto in gran parte al lavoro di Tim Crowe e dei suoi associati (Crowe, 1991; Crowe e Zahm, 1994). Le idee di Jeffery hanno anche incoraggiato la squadra dell’Home Office e sono state sviluppate in progetti empirici intrapresi da alcuni dei suoi ex studenti, tra cui Patricia e Paul Brantingham e Ronald Hunter il cui lavoro è rappresentato tra i casi studio inclusi in questo volume.

La “polizia orientata ai problemi” (*problem-oriented policing*) (Goldstein, 1979) ha costituito in un certo qual modo un’influenza più tardiva sullo sviluppo della prevenzione situazionale. Goldstein sostenne che la via verso una maggiore efficacia operativa della polizia non fosse attraverso miglioramenti organizzativi e gestionali, bensì attraverso l’analisi dettagliata dei problemi quotidiani degli agenti e la creazione di soluzioni su misura. Questo processo richiede “che s’identifichino questi problemi in termini più precisi, che si ricerchi ogni problema, che si documenti la natura della risposta attuale della polizia, se ne valuti l’adeguatezza e l’adeguatezza delle autorità e delle risorse esistenti, attuando un’ampia analisi delle alternative alle risposte presenti, pesando i meriti di queste alternative e scegliendo tra esse” (Goldstein, 1979:236).

Questa formulazione della “polizia orientata ai problemi” – rappresentata dai quattro stadi del modello SARA, monitoraggio (*Scanning*), analisi (*Analysis*), risposta (*Response*) e valutazione (*Assessment*) – riflette lo stesso paradigma di ricerca/azione che sta alla base della prevenzione situazionale (cf. Goldstein 1990:103; Hope, 1994; Clarke, 1997). In ogni caso, alcune importanti differenze esistono tra i concetti. In particolare la “polizia orientata ai problemi” non si focalizza esclusivamente sul crimine ed è primariamente un approccio di gestione di polizia; la prevenzione situazionale, dall’altra parte, è un approccio di controllo alla criminalità che può essere utilizzato all’interno di qualsiasi struttura organizzativa e gestionale ed è aperto non solo alla polizia ma a chiunque possa gestire le risorse per affrontare i problemi che di volta in volta si presentano.

Riguardo al controllo della criminalità pertanto la prevenzione situazionale rappresenta un approccio più ampio rispetto alla “polizia orientata ai problemi”. Poiché include l’intera gamma di ambienti (e oggetti) coinvolti nel reato e anche soluzioni legali, di gestione e di design, la prevenzione situazionale è anche più ampia rispetto alla CPTED (che tende ad essere focalizzata sull’architettura degli edifici). Per esempio, i programmi di intervento per controllare la guida in stato di ubriachezza e gli strumenti per rintracciare il numero da cui proviene la telefonata forniti ai sottoscrittori degli abbonamenti come deterrente alle chiamate oscene potrebbero più propriamente essere inseriti nella definizione di prevenzione situazionale che in quella di CPTED.

### ***La prospettiva razionale della scelta***

Il primo modello di “scelta” formulato per guidare gli sforzi della prevenzione situazionale è stato sviluppato recentemente ed è sfociato nella teoria criminologica della “scelta razionale” (Clarke e Cornish, 1985; Cornish e Clarke, 1986). Questa prende in prestito concetti dalle teorie economiche della criminalità (Becker, 1968), ma cerca di evitare alcune critiche mosse a queste teorie, e in particolari quelle che dicono

che: (i) i modelli economici in gran parte ignorano le ricompense derivanti dal reato che non possono essere facilmente tradotte in un equivalente monetario; (ii) le teorie economiche non sono state sensibili alla grande varietà di comportamenti che sono racchiusi nella definizione generale di "criminalità", con la loro varietà di costi e benefici, e invece hanno tentato di raggrupparli insieme come una singola variabile nelle loro equazioni; (iii) il modello matematico delle scelte criminali nelle teorie economiche spesso richiede dati che non sono disponibili o possono essere utilizzati solo attraverso inferenze poco realistiche di ciò che rappresentano; infine, (iv) l'immagine nelle teorie economiche dell'individuo capace di massimizzare i risultati delle sue decisioni, calcolando attentamente il suo vantaggio, non si sposa bene con la natura opportunistica e imprudente di gran parte dei reati (Clarke e Felson, 1993).

Nella nuova formulazione, le relazioni tra concetti non furono più espresse in termini matematici come nel modello normativo di Becker bensì nella forma di diagrammi "decisionali" (Clarke e Cornish, 1985; Cornish e Clarke, 1986). I concetti vennero adattati anche dalle altre discipline coinvolte nell'analisi delle decisioni criminali, oltre che dall'economia per dare maggior peso a moventi non strumentali per i crimini e la natura "limitata" dei processi razionali coinvolti. In altre parole, si affermava che il crimine è un comportamento finalizzato a soddisfare i bisogni di denaro, status sociale, sesso e divertimento del criminale e che la soddisfazione di tali bisogni coinvolge decisioni (a volte piuttosto grossolane) e scelte, costrette come sono da limiti di tempo e di capacità e dalla disponibilità di informazioni rilevanti.

Una seconda importante nuova premessa fu che un approccio decisionale al crimine richiede una fondamentale distinzione tra coinvolgimento criminale ed eventi criminali (una distinzione parallela a quella tra criminalità e reato). Il coinvolgimento criminale si riferisce ai processi attraverso cui gli individui scelgono di (i) iniziare particolari forme di reato, (ii) di continuarle e (iii) di desistere dal commetterle. Il processo decisionale per ognuno di questi stadi è influenzato da diversi fattori e necessita di un modello separato. Allo stesso modo, i processi decisionali che hanno luogo nella decisione di commettere un reato specifico (cioè evento criminale) dipendono dalle specifiche categorie di informazioni a disposizione dell'autore. Le decisioni di coinvolgimento sono caratterizzate da diversi stadi e si estendono per lunghi periodi. Le decisioni degli eventi d'altro canto, sono generalmente processi più brevi che utilizzano informazioni più circoscritte per gran parte riguardanti circostanze e situazioni immediate.

Da ultimo, cosa di particolare importanza per la prevenzione situazionale, è fu riconosciuto che i processi decisionali e le informazioni utilizzate potevano variare enormemente a seconda dei tipi di reato. Ignorare queste differenze e le contingenze situazionali ad esse associate può ridurre significativamente l'ambito dell'intervento. La formulazione di Cornish e Clarke della teoria della scelta razionale è stata definita da Opp (1997) come un modello "ampio" rispetto alla formulazione economica "ristretta". Questo ampio modello venne principalmente sviluppato per supportare la riflessione sulla prevenzione situazionale ma nelle intenzioni di chi l'aveva pensato non aveva solo questo fine. Cornish (1993) ha sostenuto che molte caratteristiche della teoria della scelta razionale la rendono particolarmente adatta a servire come "metateoria" criminologica con un ampio ruolo nella spiegazione di un'ampia gamma di fenomeni criminologici.

### ***Criminologia ambientale, attività di routine e stili di vita***

Le premesse della scelta razionale sono state generalmente supportate da studi recenti in cui i criminali sono stati intervistati sui moventi, i metodi e la scelta dei loro obiettivi (Cromwell, 1996). I criminali intervistati hanno compreso scassinatori (Walsh, 1980;

Maguire, 1982; Bennett e Wright, 1984; Nee e Taylor, 1988; Cromwell et al, 1991; Biron e Ladouceur, 1991; Wright e Decker, 1994; Wiersma, 1996), ladri in negozi (Walsh, 1978; Carroll e Weaver, 1986), ladri di auto (Light et al, 1993; McCullough et al, 1990; Spencer, 1992), rapinatori (Lejeune, 1997; Feeney, 1986), rapinatori di banche e di esercizi commerciali (Nuovo Bureau del sud del Galles per le statistiche e le ricerche sul crimine, 1987; Normandeau e Gabor, 1987; Kube, 1988; Nugent et al, 1989) e criminali violenti (Indermaur, 1996; Morrison e O'Donnel, 1996).

Questi studi sui processi decisionali dei criminali costituiscono uno dei due principali percorsi analitici seguiti negli ultimi dieci anni dalla "criminologia ambientale" (Brantingham e Brantingham, 1991). L'altro percorso ha coinvolto "un'analisi oggettiva della variazione nello spazio e nel tempo dei percorsi criminali al fine di scoprire i fattori aggregati che influenzano tali percorsi" (Brantingham e Brantingham, 1991:230). Quando tali analisi includono tassi di criminalità aggregata o dati "marco" per nazioni o stati, esse producono raramente risultati con implicazioni di tipo preventivo. Diversamente le analisi "micro", , di specifiche categorie di reato che accadono in edifici o luoghi specifici sono generalmente le più produttive in termini preventivi (Kennedy, 1990).

Anche le analisi ad un livello intermedio possono condurre a suggerimenti preventivi utili come dimostrato da Poyner e Webb (1991) nel loro studio precedentemente citato sui furti domestici in due comunità inglesi. Tale studio illustra anche le ricerche sul "viaggio verso il lavoro" (*journey to work*) del criminale effettuate, tra gli altri, da Brantingham e Brantingham (1975), Maguire (1982) e Rengert e Wasilchick (1985). Questi studi hanno trovato che i rischi di rapine commerciali aumentano se gli esercizi sono collocati in prossimità di una strada principale e che i furti domestici aumentano nella periferia di aree di grande affluenza. In entrambi i casi la spiegazione è legata al fatto che il tempo impiegato dal criminale per cercare l'obiettivo è più breve.

La ricerca sul "viaggio verso il lavoro" del criminale è concettualmente collegata ad un'altra parte del lavoro criminologico - la teoria dell'attività di routine- che ha anche contribuito alla base teorica della prevenzione situazionale. L'approccio all'attività di routine indica tre elementi minimi per il crimine predatorio da contatto diretto: un criminale motivato, un obiettivo/vittima designata e l'assenza di un guardiano capace contro il crimine (Cohen e Felson, 1969). Esso non si occupa del movente del criminale e questo lo distingue immediatamente dalla gran parte delle teorie criminologiche. Al contrario, esso si concentra sulla convergenza nello spazio e nel tempo dei tre elementi del crimine, ovvero sulle condizioni che favoriscono il verificarsi di un evento criminale piuttosto che sullo sviluppo di una disposizione criminale. Questo affonda le sue radici nella ecologia umana di Amos Hawley (1950) che riconobbe come la collocazione temporale delle differenti attività nelle ore del giorno e in un giorno della settimana è importante per la comprensione della società umana. Questi punti sono anche centrali nell'approccio all'attività di routine che si concentra sui cambi di momento in momento e di ora in ora, relativi a dove le persone sono , che cosa fanno e su cosa accada a tali persone come risultato (Clarke e Felson, 1993; Felson, 1994a). A supporto del loro approccio Cohen e Felson (1979) cercarono di dimostrare che gli aumenti nei furti residenziali osservati negli USA tra gli anni '60 e '70 potevano essere largamente spiegati da cambiamenti nelle "attività di routine" come la percentuale crescente di case vuote durante il giorno (dovuta all'aumento di case con un solo inquilino e dall'aumentata occupazione femminile) e l'aumento della facilità di trasportare televisioni e altri elettrodomestici.

L'analisi di Cohen e Felson illustra anche la relazione tra la teoria dell'"attività di routine" e il lavoro vittimologico sugli "stili di vita", stimolata dalla grande quantità di dati ottenuta ydal *National Crime Survy* pubblicata per la prima volta negli anni '70

(Hindelang et al, 1978). Uno dei pilastri della teoria degli stili di vita è che i rischi differenziali di vittimizzazione sono parzialmente una funzione dell'esposizione differenziale ai criminali (Fattah, 1993). Tale esposizione varia non solo con le caratteristiche socio-demografiche della vittima (età, razza, luogo di residenza, etc.) ma anche con lo stile di vita della vittima. Il lavoro o le attività di svago di una persona che ne aumentano l'esposizione a potenziali criminali (come il consumo di alcol in luoghi pubblici o l'uso di mezzi pubblici a tarda ora) aumentano il rischio di vittimizzazione. Questo implica che i rischi possano essere ridotti modificando le abitudini. Un ulteriore risultato importante della ricerca vittimologica, le implicazioni del quale sono state esplorate in una serie di studi recenti da Ken Pease e colleghi (per una rassegna vedi Farrell e Pease, 1993), è che alcune persone ed obiettivi sono ripetutamente soggetti a vittimizzazione e possono pertanto essere i primi candidati per misure preventive (caso n. 15). Un'osservazione simile è stata fatta da Shermann et al (1989) in relazione ai "punti caldi" (*hot spots*) del crimine, luoghi che sono fonti di ripetute chiamate di interventi alla polizia. Le teorie sugli stili di vita e sulle attività di routine hanno reso l'opportunità un argomento rispettabile di ricerca in criminologia e hanno aiutato ad attrarre serio interesse da parte degli studiosi verso la prevenzione situazionale. Entrambe le teorie sono ancora in evoluzione e lo stesso Felson ha tentato di espandere della "teoria delle attività di routine". Egli ha definito gli elementi minimi per alcune categorie di reato diverse dai reati predatori a contatto diretto (Felson, 1992) e, al fine di soddisfare la teoria del controllo sociale (Hirschi, 1969), ha proposto un quarto elemento minimo per i crimini predatori, "il maneggiatore intimo" (*the intimate handler*), qualcuno che conosce il probabile criminale abbastanza da poter permettersi di porre un freno sostanziale alle attività di questo (Felson, 1986). Clarke (1992) ha sostenuto che il contributo della "teoria dell'attività di routine" alla prevenzione del crimine potrebbe essere aumentato aggiungendo un quinto elemento che denomina "facilitatori del crimine" (*crime facilitators*). Questi sono oggetti come automobili, carte di credito ed armi che comprendono gli strumenti essenziali per specifiche forme di crimine.

### ***La struttura delle opportunità criminali.***

La criminologia ambientale, la teoria della scelta razionale e le teorie dell'attività di routine e degli stili di vita hanno contribuito a rafforzare la prevenzione situazionale in diversi modi che riflettono le loro diverse origini e gli scopi per i quali erano state create. Attraverso le interviste ai criminali e l'analisi dei percorsi criminali, la criminologia ambientale ha fornito ricche informazioni circa i moventi e i metodi dei criminali le quali sono state importanti nel disegno delle contromisure. La prospettiva della scelta razionale ha fornito una cornice nella quale organizzare tali informazioni affinché gli studi individuali producessero benefici più generali. Come verrà illustrato in seguito, esse hanno pure assistito l'analisi del *displacement*. La teoria degli stili di vita ha focalizzato la sua attenzione su ciò che le vittime possono fare per ridurre il rischio di criminalità. Infine la teoria dell'attività di routine è stata utile per estendere le azioni preventive attraverso una maggiore attenzione alle caratteristiche dei tre elementi essenziali del reato e alla loro convergenza. Per esempio, l'idea della convergenza ha portato al suggerimento che "sviare gli autori" possa essere riconosciuto come una tecnica a se stante di prevenzione situazionale (Clarke, 1992). Cusson (1986) ha argomentato che le differenze tra i vari approcci teorici possano in effetti essere principalmente di interesse storico e che una sintesi di essi è inevitabile oltre che auspicabile. Il modello della struttura delle opportunità per il crimine presentato nella figura 1 rappresenta un simile tentativo di integrazione.

All'interno di questo modello che include le variabili disposizionali della criminologia tradizionale ma anche quelle situazionali delle teorie più recenti, ci sono tre componenti della *struttura dell'opportunità criminale*. Queste sono gli *obiettivi* (macchine, negozi, bancomat, etc.), *le vittime* (donne sole, ubriachi, sconosciuti) e i *facilitatori* del crimine. Questi ultimi includono strumenti come pistole e automobili ma anche disinibitori come l'alcol o altre droghe<sup>2</sup>.

La fornitura di obiettivi e la loro natura sono una funzione di (i) *l'ambiente fisico* che include la struttura delle città, le tipologie di abitazione, la tecnologia e le comunicazioni, i sistemi di trasporto e di vendita al dettaglio, il numero di veicoli e la fornitura di droghe e alcol, (ii) gli stili di vita e le attività *di routine* della popolazione che includono le abitudini relative al tempo libero, lavoro, residenza e shopping; tali abitudini contrastano o facilitano il controllo. L'ambiente fisico determina anche la fornitura di facilitatori mentre gli stili di vita e le attività di routine giocano un grande ruolo nella vittimizzazione collegata ad attacchi personali e sessuali. L'ambiente fisico e gli stili di vita e le attività di routine sono a loro volta determinate dalla più ampia struttura socio-economica della società che include la demografia, la geografia, l'urbanizzazione e industrializzazione, la politica sanitaria ed educativa e le istituzioni legali e politiche. I numeri dei *potenziali criminali* e i loro moventi sono anche parzialmente determinati dalla struttura socio-economica della società attraverso numerosi meccanismi (alienazione, influenze sottoculturali, rifiuto e mancanza di amore, ecc) identificati dalla criminologia tradizionale e parzialmente dallo stile di vita e le attività di routine che hanno un impatto sulla natura del controllo sociale permesso ai "maneggiatori intimi" e in altri modi.

La struttura dell'opportunità non è semplicemente un'entità fisica definita in qualsiasi momento dalla natura dell'ambiente fisico e dalle attività di routine della popolazione. Essa è piuttosto un complesso intersecarsi tra potenziali criminali e la disponibilità di vittime, obiettivi e facilitatori che determina la grandezza e la natura delle opportunità per il crimine. I potenziali criminali apprendono le opportunità criminali dai loro pari, dai media e dalla loro stessa osservazione ma sono anche sensibilizzati in maniera diversa verso queste informazioni e diversamente motivati a ricercare e creare opportunità. Pertanto, le percezioni dei criminali e il giudizio circa i rischi, lo sforzo e le ricompense giocano un ruolo importante nella definizione della struttura dell'opportunità. Tali giudizi hanno anche un ruolo determinante allo stadio seguente della commissione del crimine, dove la figura 1 si arresta.

Prima di procedere dalla base teorica della prevenzione situazionale del crimine verso le sue altre componenti, è necessario rispondere ad alcune domande circa lo scopo e il raggio d'azione della prevenzione situazionale che sorgono spontanee dal modello della struttura dell'opportunità. La prima domanda è: se ogni cosa sembra derivare dalla struttura socio-economica, lo sforzo preventivo non dovrebbe focalizzarsi a tale livello? La riduzione su larga scala di un'ampia gamma di crimini non dovrebbe essere ottenuta affrontando la disposizione ad offendere attraverso programmi di welfare ed educativi migliori? Tale approccio non sarebbe più efficace che intraprendere un gran numero di piccoli sforzi per rispondere a specifici problemi criminali, secondo il focus della prevenzione situazionale?

Una risposta a queste domande è che la prevenzione sociale del crimine si focalizza già a livello socio-economico mentre la struttura dell'opportunità richiede attenzione a se stante. In ogni caso, Morris e Hawkins (1970) e Wilson (1975) hanno sottolineato come non sappiamo apportare alcuni dei cambiamenti sociali necessari come indurre i genitori ad amare di più i loro figli. Per quanto riguarda i miglioramenti nel welfare e nell'educazione, questi possono essere visti come desiderabili ma spesso come risorse impegnative che la società non può permettersi. Infine, quando la Svezia ed altre

nazioni europee aumentarono il welfare e ottennero una distribuzione più equa dei salari, questo fu seguito da aumenti del crimine e non da riduzione (Smith, 1995).

Una seconda domanda riguarda la deterrenza: piuttosto che tentare di manipolare la struttura dell'opportunità (con i costi e gli inconvenienti di questa strategia) non potrebbe essere più efficace aumentare semplicemente il rischio dei crimini attraverso punizioni più aspre? Infatti le interviste con i criminali hanno mostrato come essi prestino maggiore attenzione alle possibilità immediate di essere catturati piuttosto che alla natura della punizione che potrebbero ricevere successivamente. Invece di aumentare la punizione è pertanto più efficiente incutere nel criminale una maggiore paura di essere catturato una componente della prevenzione situazionale consiste proprio nell'aumentare il rischio di cattura attraverso un processo che Cusson (1993) chiama di "deterrenza situazionale".

Una serie finale di domande riguarda la relazione tra la realtà oggettiva della struttura dell'opportunità e il modo in cui questa è percepita dai potenziali criminali. Come gli autori di reato imparano le opportunità criminali e quali fattori hanno un ruolo quando essi decidono quali perseguire? Quale percentuale di reati è il risultato di opportunità semplicemente colte e quale proporzione è invece il risultato di opportunità che sono ricercate o create (Maguire, 1980; Bennett e Wright, 1984)? La questione in tal caso è se le opportunità per il crimine sono davvero infinite come qualcuno ha suggerito. Se questo fosse il caso, avrebbe serie implicazioni per una strategia che ne tenti la riduzione. Che senso ha ottenere poche riduzioni delle opportunità criminali se esse sono infinite?

La considerazione dei fatti reali del crimine aiuta nella risposta. Mentre può essere in teoria vero che ogni abitazione e automobile fornisce non solo un'opportunità per il crimine ma, se considerata nel tempo, una gamma di opportunità pressoché infinite, questo ignora il fatto che le abitazioni e le vetture sono controllate per gran parte del tempo (Clarke, 1984). Anche quando non sono controllate esse possono in realtà fornire scarse ricompense per chi delinque. L'abitazione media contiene solo pochi beni trasportabili che possono essere convertiti in denaro e ci sono limiti al numero di videoregistratori e televisioni rubate che il criminale può accumulare. È anche poco chiaro quanti di tali oggetti "caldi" (*hot items*) possano essere smerciati sul mercato senza provocare la risposta delle forze dell'ordine. Il chiarimento su questi argomenti deve essere ricercato in più studi del tipo di quello recentemente pubblicato da Cromwell et al (1991) in cui gli autori intrapresero interviste dettagliate con ladri residenziali circa i loro metodi di lavoro.

#### ***La metodologia della ricerca/azione (The Action Research Methodology)***

La metodologia standard per un progetto di studio situazionale, la seconda componente della prevenzione situazionale, è una versione del modello di ricerca /azione (*action research model*) nel quale i ricercatori e i pratici lavorano insieme al fine di analizzare e definire il problema, per identificare e attuare possibili soluzioni, per valutare i risultati e, se necessario, per ripetere il ciclo fino a che il successo non sia raggiunto (Lewin, 1947). L'influenza del paradigma della ricerca /azione (*action research paradigm*) può essere visto nella seguente specificazione delle cinque fasi di un progetto di studio di prevenzione situazionale (Gladstone, 1980):

1. raccolta di dati riguardanti sulla natura e la dimensioni di uno specifico problema criminale;
2. analisi delle condizioni situazionali che consentono o facilitano la commissione dei crimini in questione;

3. studio sistematico di possibili mezzi che blocchino le opportunità per questi particolari crimini, includendo l'analisi dei costi;
4. attuazione delle più promettenti, fattibili ed economiche misure;
5. monitoraggio dei risultati e diffusione dell'esperienza.

Come menzionato, questa è essenzialmente la stessa metodologia di risoluzione del problema (*problem-solving*) utilizzata nella polizia orientata al problema (*problem-oriented policing*) come in molte altre forme di intervento sociale, e a causa della sua vasta discendenza (*extensive pedigree*) ha richiesto piccole modificazioni per il suo uso nella prevenzione situazionale del crimine. Comunque, essa rappresenta un ideale non sempre seguito nella pratica.

### ***Le sedici tecniche di riduzione dell'opportunità.***

Diversamente dalla metodologia della ricerca /azione (*action research methodology*) la quale ha subito poche modifiche nel tempo, la classificazione delle tecniche di riduzione dell'opportunità, la terza componente di prevenzione situazionale, sta costantemente subendo cambiamenti. Ciò è reso necessario dagli sviluppi (i) nella teoria che suggerisce nuovi modi di ridurre le opportunità, (ii) nella pratica poiché la prevenzione situazionale si rivolge a nuove forme di crimine, e (iii) nella tecnologia che apre nuove prospettive per la prevenzione, proprio come fa per il crimine. Il fatto che la classificazione delle tecniche si stia costantemente raffinando è prova della vitalità dell'approccio situazionale e, in effetti, queste riclassificazioni aiutano ulteriormente a stimolare il suo sviluppo richiamando l'attenzione verso nuove forme di riduzione dell'opportunità.

Nella prima edizione di questo libro fu introdotta una classificazione di dodici tecniche di riduzione dell'opportunità, essa stessa una modificazione di una ancor più precedente classificazione proposta da Hough *et al.* (1980). Nell'introdurre la nuova classificazione, è da notare che le tecniche sono servite a tre propositi, impliciti nelle ipotesi di scelta razionale della prevenzione situazionale, di aumentare i rischi, di aumentare le difficoltà, e ridurre le ricompense del crimine.

Questa classificazione è stata recentemente modificata da Clarke e Homel (1997) per includere un quarto obiettivo della prevenzione situazionale implicito nella teoria della scelta razionale, che è quello di aumentare la vergogna e la colpa o, più in particolare, di rimuovere le "scusanti" per il crimine<sup>3</sup>. Ciò riflette il fatto che le misure di prevenzione situazionale, essendo state utilizzate prima per prevenire una molteplicità di crimini di "strada" o predatori, sono state più di recente applicate contro l'evasione fiscale, reati relativi alla circolazione stradale (inclusa la guida in stato di ebbrezza), molestie sessuali, e furti di proprietà da parte di impiegati che sono tanto nell'area di competenza dei "cittadini ordinari" quanto dei "criminali incalliti" (vedi il libro di Gabor (1994) *Everybody Does It!*, per una rassegna di questi crimini, e la precedente fondamentale relazione di Ross (1960) sui reati di traffico come "crimini della gente"). Le opportunità per questi reati sorgono nel corso della vita di ogni giorno per la maggior parte delle persone e non devono essere ricercate nello stesso modo in cui vengono ricercate le opportunità per i furti d'auto o i furti con scasso. La stessa frequenza di queste opportunità, insieme con lo status sociale generalmente alto dei criminali, può contribuire alla stessa mancanza di stigma collegata al trarre vantaggio da esse. Questa mancanza di condanna e la relativa facilità della commissione (del reato) suggeriscono che, piuttosto che aumentare i rischi di individuazione, questi reati potrebbero essere più efficacemente prevenuti dall'incremento degli incentivi o delle pressioni a conformarsi alla legge (Sparrow, 1994).

L'aggiunta di questa quarta categoria della scelta razionale rappresenta un più esplicito riconoscimento del fatto che i criminali costruiscono giudizi circa la moralità del loro stesso comportamento e che frequentemente razionalizzano la loro condotta per "neutralizzare" ciò che potrebbe altrimenti essere, sopprimendo sentimenti di colpa o vergogna attraverso scusanti come, "Se l'è meritato", "Lo stavo solo prendendo in prestito" e "Le ho dato solo uno schiaffo". Queste razionalizzazioni possono essere importanti specialmente per la gente ordinaria che risponde alle tentazioni giornaliere di infrangere la legge. Sebbene trascurato nella classificazione delle tecniche situazionali nella prima edizione di questo libro, il ruolo delle razionalizzazioni fu chiaramente identificato nell'originale formulazione della prospettiva della scelta razionale sulla quale essa è basata (Clarke e Cornish, 1985; Cornish e Clarke, 1986). Le razionalizzazioni sono centrali anche in altre due teorie criminologiche, la teoria della devianza sociale delle "tecniche di neutralizzazione" di Sykes e Matza (1957) e la teoria dell'apprendimento sociale della violenza di Bandura (1976), che fa uso del concetto di "auto-discolpa" (*self-exoneration*) (Wortley, 1986). I parallelismi tra questi concetti sono notevoli (sebbene Bandura sembri essere stato ignaro dei primi lavori di Sykes e Matza) e questo grado di congruenza dà ulteriore ragione per ritenere che rimuovere le scusanti o le razionalizzazioni può essere un'importante strategia preventiva.

Le modificazioni di Clarke e Homel (1997) della classificazione nella prima edizione di questo libro, hanno lasciato otto delle originali categorie immutate, hanno modificato le rimanenti quattro e hanno aggiunto quattro nuove categorie per un totale di sedici tecniche (vedi Tabella 1).

Nel proporre la nuova classificazione, Clarke e Homel hanno riconosciuto lo specifico pericolo di includere le manipolazioni della vergogna e della colpa come scopo della prevenzione situazionale. Questo è il pericolo di intrappolare la prevenzione situazionale nel tentativo di determinare cambiamenti a lungo termine nella disposizione (d'animo) dei criminali - un approccio fondamentalmente differente dalla prevenzione del crimine (Newman, 1997). Essi hanno giustificato la strada intrapresa (course) facendo notare che doveva essere fatta una scelta tra mantenere la chiarezza dell'approccio situazionale ma limitare le sue applicazioni, o estendere la sua portata e complicare la sua definizione. Fintanto che le misure per indurre colpa o vergogna sono focalizzate su categorie altamente specifiche di condotte criminali e sono enunciate nel momento in cui le decisioni criminali si stanno formando, essi credono che il pericolo di confondere la natura della prevenzione situazionale può essere evitato. Per esempio, il messaggio "Il taccheggio è rubare" è molto più probabile che incida sui calcoli situazionali, e potrebbe perciò qualificarsi come misura situazionale, quando è esposta in negozi ad alto piuttosto che quando è esposta nelle bacheche delle scuole dove si intende ridurre la disposizione al furto.

Prima di descrivere le sedici tecniche, e presentare esempi di ciascuna, si deve notare che esistono alcune inevitabili sovrapposizioni tra le categorie. Per esempio, le misure che aumentano lo sforzo richiesto per il crimine e che rallentano i criminali nella loro azione aumenteranno anche il rischio di arresto. Ciò significa che talvolta c'è difficoltà nel decidere dove una particolare misura meglio si colloca nella classificazione della Tabella 1, e anzi alcune misure possono servire a più di uno scopo.

*1. Rendere gli obiettivi meno vulnerabili (target hardening).* Un ovvio, spesso altamente efficace modo di ridurre le opportunità criminali è ostacolare il vandalo o il ladro con barriere fisiche attraverso l'uso di serrature, casseforti, schermi difensivi o materiali rinforzati. Cambiamenti nel design possono avere effetti sulla criminalità. E' stato il caso di un dispositivo che respinge le pallottole che ridusse sostanzialmente l'uso di

pallottole contro i parchimetri di New York (Decker, 1972)<sup>4</sup> e, più di recente, contro le obliterate nella metropolitana di Londra (Clarke *et al.*, 1994). Barriere trasparenti per proteggere gli autisti di autobus riducono significativamente gli assalti (Poyner *et al.*, 1988); Ekblom (1988b) stimò prudenzialmente che barriere anti-bandito (anti-bandit screens) presso gli uffici postali a Londra negli anni ottanta dimunirono le rapine del quaranta per cento; e l'installazione di barriere fisse a scomparsa, si ritiene che siano stati importanti elementi nel ridurre le rapine agli sportelli bancari in Australia (Clarke *et al.*, 1991). Una scatola delle monete rinforzata è stata identificata in diversi studi come un fattore significativo nella riduzione dei furti e dei danneggiamenti ai telefoni pubblici in Gran Bretagna e Australia (Wilson, 1990; Challenger, 1991; Bridgeman, 1997). Il *Caso Studio #1* in questo volume mostra che l'introduzione di bloccasterzo nelle auto sia vecchie che nuove in Germania nel 1963 ha prodotto una riduzione sostanziale nel tasso di furti d'auto per il Paese che ha avuto i suoi effetti fino ad oggi e che queste serrature hanno conferito simili benefici in Gran Bretagna e in America (Webb, 1994).

*2. Controllare gli accessi (Access control).* Il controllo degli accessi si riferisce a misure che intendono escludere potenziali criminali da luoghi come gli uffici, le industrie e appartamenti condominiali. Le saracinesche, i fossati e i ponti levatoi dei castelli medievali suggeriscono che il pedigree di queste misure sia lungo tanto quanto quello delle misure che rendono gli obiettivi meno vulnerabili (*target hardening*). È anche una componente centrale dello spazio difendibile, forse l'inizio di un interesse scientifico nelle prevenzione situazionale. Una sofisticata forma di controllo di accesso si trova nell'uso di numeri elettronici di identificazione personale (PIN) che sono necessari per ottenere l'accesso a sistemi di computer e ai conti bancari. Poyner e Webb (1987b) hanno trovato che una combinazione di controlli di accesso introdotta nei quartieri di case popolari a sud di Londra, che include telefoni all'ingresso, che recinta attorno i palazzi di appartamenti e (che mette) l'accesso elettronico ai garage, ha ottenuto una significativa riduzione del vandalismo e dei furti. Essi hanno trovato inoltre che l'introduzione di un banco di accoglienza al piano terra di un edificio a molti piani conduce ad una marcata riduzione di vandalismi, graffiti e altre inciviltà. Il *Caso Studio #2* mostra che l'installazione di telefoni all'ingresso, e la demolizione di passaggi pedonali che collegano edifici, hanno ridotto significativamente le rapine e gli scippi a Lisson Green, un altro quartiere di case popolari a Londra.

**Tabella 1: Le sedici tecniche di riduzione delle opportunità**

<b>Tecniche che aumentano lo sforzo percepito</b>	<b>Tecniche che aumentano i rischi percepiti</b>	<b>Tecniche che riducono i vantaggi attesi</b>	<b>Tecniche che rimuovono le giustificazioni</b>
<p>1. <i>Rendere gli obiettivi meno vulnerabili (target hardening)</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dispositivi che respingono le pallottole</li> <li>- Blocca sterzi</li> <li>- Schermi anti-bandito (<i>Bandit screens</i>)</li> </ul>	<p>5. <i>Screening delle entrate e delle uscite</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Accesso ai cancelli mediante tessera elettronica</li> <li>- Controllo dei bagagli</li> <li>- Etichetta elettronica inserita nei prodotti</li> </ul>	<p>9. <i>Rimuovere gli obiettivi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Autoradio estraibili</li> <li>- Centri d'accoglienza per le donne (<i>Women's refuges</i>)</li> <li>- Tessere telefoniche</li> </ul>	<p>13. <i>Regolamentare le attività negli spazi collettivi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dichiarazione alle dogane</li> <li>- Codici sulle molestie sessuali (<i>Harassment codes</i>)</li> <li>- Registrazione negli hotel</li> </ul>
<p>2. <i>Controllare gli accessi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Barriere ai parcheggi (<i>Parking lot barriers</i>)</li> <li>- Cortili recitanti</li> <li>- Telefoni all'ingresso (<i>Entry phones</i>)</li> </ul>	<p>6. <i>Sorveglianza formale</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Videocamere al semaforo (<i>red light cameras</i>)</li> <li>- Impianti di allarme</li> <li>- Guardie di sicurezza</li> </ul>	<p>10. <i>Facilitare l'identificazione dei beni</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Contrassegno di proprietà (<i>Property marking</i>)</li> <li>- Licenza per i veicoli</li> <li>- Marchiatura dei bovini</li> </ul>	<p>14. <i>Stimolare le coscienze</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Autovelox ai margini della strada</li> <li>- "Il taccheggio è un furto"</li> <li>- "Gli idioti bevono e guidano"</li> </ul>
<p>3. <i>"Sviare" gli autori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Fermate degli autobus</li> <li>- Localizzazione di osterie</li> <li>- Chiusura di strade, percorsi obbligati</li> </ul>	<p>7. <i>Sorveglianza da parte degli impiegati</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Posizionamento di telefoni a pagamento</li> <li>- Custodi di posteggio</li> <li>- Sistemi di CCTV</li> </ul>	<p>11. <i>Rimuovere le tentazioni</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Liste neutrali per il genere (<i>Gender-neutral listings</i>)</li> <li>- Posteggiare lontano dalla strada</li> <li>- Riparazione rapida</li> </ul>	<p>15. <i>Controllare i fattori che rimuovono le inibizioni</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Legge sull'età per gli alcolici</li> <li>- Collegamento dell'accensione (<i>Ignition interlock</i>)</li> <li>- V-chip</li> </ul>
<p>4. <i>Controllare gli strumenti che facilitano i reati (Controlling facilitators)</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Foto sulle carte di credito</li> <li>- Controllo delle armi</li> <li>- Dispositivo di identificazione di chiamata</li> </ul>	<p>8. <i>Sorveglianza naturale</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Spazio difendibile</li> <li>- Illuminazione delle strade</li> <li>- Identificazione della vettura (Cab driver I.D.)</li> </ul>	<p>12. <i>Negazione dei benefici</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Etichette per la merce a inchiostro (<i>Ink merchandise tags</i>)</li> <li>- PIN per le autoradio</li> <li>- Pulizia dei graffiti</li> </ul>	<p>16. <i>Facilitare i comportamenti conformi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Facile controllo in uscita nelle biblioteche</li> <li>- Bagni pubblici</li> <li>- Bidoni della spazzatura</li> </ul>

Fonte: adattata da Clarke e Homel (1997)

3. *"Sviare" gli autori (deflecting offenders)*. Durante le partite di calcio in Gran Bretagna, gruppi rivali di sostenitori sono stati separati nello stadio per ridurre gli

scontri e il loro arrivo e la loro partenza sono stati programmati per evitare i periodi di attesa che possono causare disordini (Clarke, 1983). Con il programmare che l'ultimo autobus parta immediatamente dopo l'orario di chiusura dei pub, si intende interferire con un'altra meno ammirabile tradizione della Gran Bretagna, la rissa dell'orario di chiusura. Hope (1985) ha suggerito che le folle di giovani ubriachi nelle strade alla chiusura dei locali potrebbe essere ridotta anche con l'evitare la concentrazione di locali autorizzati a servire alcolici in determinate zone della città. Bell e Burke (1989) mostrano che l'affitto di un lotto di posteggio in centro della città ad Arlington, Texas, ha alleggerito il grave ingorgo nelle vicinanze delle strade durante le notti del weekend, e i problemi di crimine associati, fornendo un luogo per il girovagare dei teenager. Questi sono tutti esempi di sviamento degli autori dagli obiettivi del crimine, una tecnica situazionale suggerita dalla teoria della *routine activity*. Perciò, nel *Caso Studio #4*, Poyner e Webb (1987a) mostrano che i furti delle borse per la spesa nei mercati a Birmingham, Inghilterra, sono state ridotte in modo sostanziale diminuendo gli ingorghi attorno alle bancarelle, cosa che ha aumentato la difficoltà di borseggio e di altri furti "con destrezza". Matthews (1990) mostra che un progetto di chiusura di strade per sviare i potenziali clienti in auto ha contribuito alla riabilitazione di distretti a luci rosse nei sobborghi a nord di Londra (*Caso Studio #3*).

*4. Controllare gli strumenti che facilitano i reati.* I saloon nel selvaggio West richiedevano abitualmente ai clienti di consegnare le loro armi all'ingresso a causa del rischio di sparatorie tra ubriachi. In tempi più recenti, è stata propugnata la fabbricazione di "armi meno letali" sotto forma di pistole che sparano proiettili di cera, elettricità o tranquillanti (Hemenway e Weil, 1990). Il Consiglio Scozzese sul Crimine (1975) ha suggerito che in alcuni pub la birra dovrebbe essere servita in tazze di plastica per prevenire il loro uso come armi, e recenti studi in Gran Bretagna riguardo il potenziale danno di diversi tipi di vetri rotti ha condotto alla raccomandazione che per i bicchieri della birra dovrebbero essere usati vetri induriti (Shepherd e Brickley, 1992). Sono stati proposti controlli sulla gamma di facilitatori di altri crimini includendo assegni e carte di credito (che facilitano le frodi) e i telefoni (che potrebbero facilitare la distribuzione di droga, le frodi e le molestie sessuali). Per ridurre la distribuzione di droga, sono stati eliminati i telefoni a pagamento dai luoghi in cui gli spacciatori di droga si ritrovano o sono stati modificati per rendere più difficoltoso il loro uso per la distribuzione (Natarajan *et al.*, 1996). Un nuovo sistema telefonico computerizzato nelle prigioni di Rikers Island ha ridotto in modo sostanziale le telefonate illecite da parte dei carcerati e ha anche avuto l'inaspettato beneficio di ridurre le lotte per l'accesso ai telefoni (La Vigne, 1994). Due casi studio inclusi in questo volume illustrano il valore di altri controlli sui telefoni. Nel *Caso Studio #5*, Clarke (1990) ha mostrato che l'introduzione nel New Jersey del Caller-ID, un servizio che consente a chi risponde al telefono di leggere il numero di chi sta chiamando, ha avuto come risultato una riduzione del 25% circa delle telefonate oscene e moleste. Bichler e Clarke (1996) hanno mostrato che una riprogrammazione dei telefoni a pagamento al Port Authority Bus Terminal di Manhattan ha prevenuto l'accesso illecito alle linee di servizio (tool lines) e ha annientato una truffa multi-milionaria perpetrata da intrallazzatori attirati nell'edificio dalle opportunità delle frodi (*Caso studio #6*). Infine, Knutsson e Kuhlhorn (1981) hanno mostrato che l'introduzione di procedure di identificazione in Svezia ha prodotto un sensazionale declino nel numero di frodi per mezzo assegno denunciate (*Caso studio #7*).

*5. Screening delle entrate/uscite.* Il controllo all'entrata differisce dal controllo di accesso per il fatto che l'obiettivo non è tanto l'escludere potenziali criminali ma

piuttosto è l'aumentare la probabilità di sviare quelli non conformi ai requisiti di entrata. Questi requisiti possono riguardare beni ed oggetti proibiti o, in alternativa, il possesso di biglietti o documenti. Il controllo all'uscita, dall'altro lato, serve primariamente a scoraggiare il furto individuando oggetti che non avrebbero dovuto essere rimossi dall'area protetta, come i prodotti non pagati in un negozio. Gli sviluppi nell'elettronica hanno avuto come risultato un aumento nell'uso di queste tecniche situazionali nella vendita al minuto, come risulta evidente dalla diffusione dell'etichettatura della merce, i codici a barre e i sistemi di "punti di vendita elettronici" (Hope, 1991). Nel *Caso Studio #8*, DiLonardo (1996) mostra che le etichette elettroniche della merce sui vestiti (dispositivi anti-taccheggio) permette di raggiungere riduzioni significative del taccheggio dell'ordine del 35-75% nei negozi americani. Simili effetti, sebbene non così forti, sono stati riportati in Gran Bretagna (Bamfield, 1994). Scherdin (1986) riporta che l'installazione di schermi di protezione per i libri, come trovato in centinaia di biblioteche, ha ridotto i furti sia di libri che di materiale audiovisivo in una biblioteca dell'università del Wisconsin di più dell'80%. L'installazione di barriere con biglietto automatico in 63 stazioni della zona centrale della metropolitana di Londra ha avuto come risultato la riduzione di due terzi dell'evasione di tariffa (entrata senza biglietto) in tutto il sistema (Clarke, 1993). In un esempio di controllo di entrata a "bassa tecnologia", il ridisegno dei biglietti per facilitare il loro controllo nelle navi traghetto di Vancouver ha portato a due terzi la riduzione dell'evasione di tariffa (DesChamps *et al.*, 1991). Infine il più famoso esempio di questa tecnica riguarda l'introduzione del controllo di bagagli e passeggeri nei più importanti aeroporti nel mondo durante gli anni settanta. Questo ha contribuito ad una drastica riduzione nel numero di dirottamenti aerei da circa 70 all'anno a circa 15 (Wilkinson, 1977, 1986; Landes, 1978).

*6. Sorveglianza formale.* La sorveglianza formale è fornita dalla polizia, dalle guardie di sicurezza e dai detective di negozi, la cui funzione più importante è fornire una minaccia deterrente ai potenziali criminali. Un esempio dell'efficace utilizzo di successo di personale di sicurezza è fornito dal *Caso Studio #10* il quale descrive una perlustrazione in bicicletta utilizzata per tenere a freno i furti d'auto dai posteggi dei pendolari a Vancouver. La sorveglianza data dal personale di sicurezza può essere aumentata da hardware elettronici, per esempio da impianti di allarme e telecamere a circuito chiuso (CCTV). Nei loro studi di una comunità benestante nei pressi di Philadelphia, Hakim *et al.* (1995) hanno concluso che la diffusione della proprietà di impianti di allarme ha ridotto i costi di polizia abbassando nell'insieme il tasso di furti con scasso all'interno di tutta la comunità. Un elemento del "Biting Back" (mordersi la lingua), il programma preventivo centrato sulle vittime ripetute di furto con scasso in una città inglese ha incluso l'installazione temporanea di allarmi silenziosi nelle case delle vittime (*Caso Studio #15*). In Australia, Homel (1993) ha riportato che l'introduzione nel 1982 del Test del palloncino a campione casuale (Random Breath Test, RBT), nel New South Wales ha diminuito gli incidenti mortali alcol-correlati di più di un terzo rispetto ai tre anni precedenti, diminuzioni che persistono come risultato di un rinforzo ad alto livello continuato di RBT. Anche in Australia, Bourne e Cooke (1993) mostrano che la diffusione dell'impiego di foto radar (autovelox) nello stato di Victoria è stato il fattore più importante nella riduzione dei livelli di velocità in modo sostanziale nel 1991/2, contribuendo ad una globale diminuzione degli incidenti d'auto del 45%. Si è giudicato essere di successo nel prevenire il passaggio di automobilisti con il rosso un esperimento con le videocamere al semaforo in Scozia (Scottish Office Central Research Unit, 1995)<sup>5</sup>. Diversi studi in Gran Bretagna, due dei quali riprodotti in questo volume, hanno trovato che le telecamere CCTV sono efficaci

nel ridurre il crimine. Quando sono state installate telecamere CCTV ad utilizzo del personale di sicurezza ai parcheggi dell'università, Poyner (1991) rilevata una sostanziale riduzione nei furti (*Caso Studio #11*). Apprezzabili riduzioni nella varietà di crimini sono state riportate da Brown (1996) in seguito all'installazione di CCTV ad uso della polizia nei centri di tre città britanniche (*Caso Studio #12*). Non tutti gli esempi di sorveglianza formale includono l'utilizzo della tecnologia. Per esempio, i tassi di vandalismo, aggressioni ed entrate senza biglietto nelle metropolitane e sui tram in tre città olandesi sono state ridotte in modo sostanziale quando 1200 "VIC" sono state impiegate per la sicurezza, l'informazione e gli ispettori di controllo (*Caso Studio #9*). Masuda (1992) ha mostrato che dal conteggio sistematico, giornaliero da parte del personale di sicurezza di articoli di merce ad alto rischio, come videoregistratori e videocamere, è risultata in diminuzione tra l'80-100% nei furti da parte di impiegati in un grande negozio di elettronica nel New Jersey (*Caso Studio #13*). Infine, i modi di aumentare la sorveglianza di polizia procurandosi l'aiuto del pubblico si sono continuamente ampliati, includendo linee dirette di informatori (*hot lines*) programmi di blocco del crimine (*crime stoppers programmes*) e di "decalcomanie coprifuoco" (*curfew decals*) sulle automobili, che indicano alla polizia di pattuglia che il veicolo non è normalmente in uso a tarda notte (Clarke e Harris, 1992a).

*7. Sorveglianza da parte degli impiegati.* In aggiunta alla loro funzione primaria, alcuni impiegati, in particolare quelli che hanno rapporti con il pubblico, eseguono anche un ruolo di sorveglianza in virtù della loro posizione. Questi includono una varietà di "manager del luogo" (Eck, 1995; Felson, 1995) come commessi, portieri di hotel, custodi di parco, custodi di posteggio e controllori di treno. Tutti questi impiegati assumono una certa responsabilità per la gestione del controllo sul luogo di lavoro. Una ricerca canadese ha mostrato che i condomini con i portieri sono meno vulnerabili al furto con scasso (Waller e Okihiro, 1979). In Gran Bretagna, è stato rilevato meno vandalismo sugli autobus con i controllori (Mayhew *et al.*, 1976) e nei quartieri di case popolari con i residenti che fanno da sorveglianti (Department of Environment, 1977). I telefoni pubblici in Gran Bretagna che ricevono sorveglianza dagli impiegati, come quelli nei pub o nelle stazioni ferroviarie, subiscono anch'essi un numero inferiore di attacchi (Markus, 1984). Una riduzione di due terzi nei reati presso i posteggi in Inghilterra è seguita all'impiego di custodi per coprire i periodi del giorno ad alto rischio (Laycock e Austin, 1992). Il ricompensare i cassieri per l'individuazione di carte di credito contraffatte o rubate ha aiutato a ridurre le perdite annuali derivanti dalle frodi con carte di credito di circa un milione di dollari in un negozio di elettronica nel New Jersey (Masuda, 1993). Ancora una volta, la sorveglianza con CCTV si è rilevata essere efficace quando queste telecamere sono fornite per l'uso da parte di impiegati. Le telecamere installate per l'utilizzo da parte del personale della stazione ha prodotto delle riduzioni sostanziali nelle aggressioni con rapina e nei furti in quattro stazioni ad alto rischio della metropolitana di Londra (Mayhew *et al.*, 1979). Il vandalismo verso i sedili di una flotta di 80 pullman a doppio piano in Inghilterra è stato ridotto in modo sostanziale attraverso la disposizione di CCTV per gli autisti, sebbene solo pochi autobus erano stati equipaggiati di telecamere (Poyner, 1988). Infine, nel *Caso Studio #14*, Hunter e Jeffery (1992) riportano che in 10 dei 14 studi da loro esaminati hanno trovato che avere due commessi in servizio, specialmente di notte, è un'efficace misura di prevenzione dalle rapine (vedi anche Bellamy, 1996).

*8. Sorveglianza naturale.* Il proprietario di una casa potrebbe spuntare i cespugli di fronte casa e le banche potrebbero illuminare gli interni del loro edificio durante la notte nel tentativo di trarre vantaggio dalla sorveglianza naturale fornita dalla gente

che va in giro. Aumentare la sorveglianza naturale è un obiettivo primario dell'incremento dell'illuminazione delle strade (Tien *et al.*, 1979; Ramsay, 1991a), dello spazio difendibile (Mayhew, 1979; Coleman, 1985) e delle ronde di quartiere (*neighbourhood*). (Bennett, 1990; Rosenbaum, 1988). Sebbene i risultati non siano uniformemente positivi, sono stati riportati alcuni successi nell'uso di tutte e tre le misure. Un programma di "sorveglianza di appartamenti" combinato con il *target hardening* ha consentito una riduzione dell'82% dei furti con scasso denunciati in 4 blocchi di appartamenti ad Ottawa (Meredith e Paquette, 1992). La protezione data dalla ronda di quartiere, attraverso cui le case circondate venivano immediatamente allertate dopo un furto con scasso, è stato un elemento di successo dello schema "Biting Back" (mordersi la lingua) per ridurre la reiterazioni dei furti descritta nel *Caso Studio #15*. Nella sua più recente pubblicazione, Oscar Newman (1996) riporta alcuni successi nella riduzione del crimine nei complessi di case popolari negli Stati Uniti attraverso l'applicazione dei principi dello spazio difendibile. Una componente di un programma che ha significativamente ridotto i furti con scasso in una strada di negozi a Portland, Oregon, è stato l'aumento di illuminazione degli esterni dei negozi (Griswold, 1984). L'illuminazione aumentata in un quartiere di case popolari a Dudley, Inghilterra, ha prodotto delle riduzioni del crimine con piccoli segni di *displacement* (spostamento) (*Caso Studio #16*). In un esempio a bassa tecnologia, le componenti di una prevenzione di successo della rapina in negozi a basso prezzo in Florida ha incluso una visuale non ostruita dell'interno del negozio dall'esterno e la collocazione dei negozi vicino ad attività commerciali notturne (Hunter e Jeffery, 1992). Infine, le decalcomanie con scritto "Com'è la mia guida?" e con i numeri di telefono 1-800 esposte sul retro dei camion, e il sistema di identificazione dei tassisti esposto per i passeggeri, facilita la sorveglianza naturale del comportamento di entrambi i gruppi di guidatori.

*9. Rimuovere gli obiettivi (target removal).* Una chiesa nella Spagna del nord ha installato di recente una macchina all'entrata che consente alle persone di utilizzare il proprio bancomat o la propria carta di credito per fare donazioni. (Nel riportare questo sviluppo, un giornale spagnolo locale non poteva resistere al titolo "Attraverso la Visa alla volta di Dio", *New York Times*, 1 Febbraio, 1997, p. F2). La persona che fa la donazione riceve una ricevuta a fini fiscali e la chiesa può ricevere donazioni più ingenti. Dato che i soldi non sono più depositati, la chiesa ha anche ridotto il suo rischio di furto attraverso "la rimozione dell'obiettivo". Una precedente applicazione di questa stessa tecnica situazionale, citata da Pease (1997), proviene dai giorni della corsa all'oro californiana. Tormentata dalle rapine alle diligence, una miniera cominciò a produrre il suo argento in cubi da 400 libbre, lunghi circa un piede per ciascun lato. Questi erano semplicemente troppo pesanti per un rapinatore, o anche per una banda di rapinatori, da trasportare in sella ad un cavallo (Lingenfelter, 1986). Altri esempi di rimozione dell'obiettivo provengono dai tentativi di occuparsi degli attacchi ai telefoni pubblici in Gran Bretagna e in Australia (Bridgeman, 1997). Visto che la cabina (kiosk) stessa (specialmente il vetro) è più frequentemente oggetto di atti vandalici che il telefono, le cabine in luoghi ad alto rischio sono state sostituite da cabine diverse (booths). In aggiunta, in una più recente riprogettazione delle cabine, i vecchi pannelli di vetro, più piccoli e altamente vulnerabili, sono stati sostituiti da pannelli più grandi. Un terzo esempio di telefono a pagamento è fornito dall'introduzione delle carte telefoniche prepagate, che facendo a meno del bisogno per telefoni a pagamento di immagazzinare grosse somme di denaro, ha eliminato un importante obiettivo dei furti. Una varietà di misure di riduzione del denaro contante, che include l'uso di casseforti con chiusura a tempo, ha sostanzialmente ridotto le rapine alle sale corse in

Australia (Clarke e McGrath, 1990). Pease (1991) ha mostrato che un pacchetto di misure per prevenire il ripetersi di vittimizzazione delle case nei quartieri di case popolari in Gran Bretagna, che include la rimozione dei contatori a moneta dell'elettricità e del gas che erano spesso obiettivi per i furti (Hill, 1986; Cooper, 1989), ha ridotto i furti nel quartiere da 526 nell'anno precedente all'intervento a 132 tre anni più tardi. Il *Caso Studio #14*, mostra che la riduzione del denaro contante in cassa ha ridotto il rischio di rapine negozi di generi alimentari e domestici aperti fino a tarda notte. Forse l'esempio meglio conosciuto di riduzione del denaro contante, in ogni caso, riguarda l'introduzione di sistemi che prevedono un importo esatto per il biglietto, in modo che la macchinetta o l'autista non debbano dare resto, e casseforti sugli autobus, che hanno pesantemente ridotto le rapine sugli autobus a New York (Chaiken *et al.* 1974) e in 18 altre città verso la fine degli anni sessanta (Stanford Research Institute, 1970). Infine, un'applicazione di successo a bassa tecnologia di rimozione dell'obiettivo che consisteva nel convincere i pazienti in entrata a consegnare i loro oggetti di valore per la loro custodia, o di non portarli con loro all'ospedale, è stata descritta da Moore (1987).

*10. Facilitare l'identificazione dei beni.* Scrivere il nome di qualcuno in un libro è una semplice forma di contrassegno di proprietà – uno spazio è fornito in questo libro per questo scopo. I programmi più sviluppati di identificazione di proprietà si riferiscono ai veicoli. La registrazione dei motoveicoli era richiesta in alcuni stati americani già dall'inizio del secolo e, successivamente, a tutti i veicoli venduti negli Stati Uniti fu richiesto di portare un unico numero di identificazione del veicolo (Vehicle Identification Number o VIN). Più di recente il decreto di Polizia sul furto di veicoli a motore, (Motor Vehicle Theft Law Enforcement Act) del 1984 ha reso obbligatorio il contrassegno con il VIN di tutti i più importanti pezzi "ad alto rischio" delle automobili. Uno degli ultimi stati americani a richiedere la registrazione dei veicoli fu l'Illinois nel 1934, dopo di che i furti diminuirono da 28000 nell'anno precedente a circa 13000 (Hall, 1952). Nonostante i programmi di "operazione di identificazione" avessero avuto una storia movimentata negli Stati Uniti (Zaharchuck e Lynch, 1977; Heller *et al.*, 1975), Laycock (1991) mostra nel *Caso Studio #17* che la proprietà sottoposta a contrassegno in tre piccole comunità nel Galles, combinata con una vasta pubblicità attraverso i media, ha quasi dimezzato il numero di furti con scasso a danno di appartamenti denunciati.

*11. Rimuovere le tentazioni.* In certe strade di città è poco saggio indossare collane d'oro o lasciare le auto parcheggiate che sono attraenti per i *joyrider* (durante tutti gli anni ottanta, la Chevrolet Camaro ha costituito un esempio americano di questo ultimo caso, Clarke e Harris, 1992b). Alcune tentazioni sono meno ovvie. Per esempio gli elenchi telefonici che non sono neutrali per il genere (non ci sono solo nominativi maschili) potrebbero favorire le telefonate oscene verso le donne. È anche stato trovato in vaste ricerche sperimentali che la semplice presenza di un'arma, come una pistola, può indurre in alcune persone reazioni aggressive. Conosciuto come "effetto arma da fuoco" (Berkowitz e LePage, 1967), questo fornisce ulteriore supporto al controllo delle armi. L'effetto arma da fuoco entra a stento nel mondo soggettivo di un potenziale criminale e James Wise (1982) ha sostenuto che questo è anche vero per molti incentivi al vandalismo, per esempio quando le caratteristiche della superficie di un muro quasi invitano ai graffiti. Molti dei suoi suggerimenti per un "deterrente gentile" verso il vandalismo consistono nel ridurre tali tentazioni. Per esempio, egli ha suggerito che il vetro che comprende la maniglia dell'allarme anti-incendio dovrebbe essere sostituito con uno specchio perché la sua rottura sarebbe seguita dalla sfortuna. Un altro esempio

della rimozione delle tentazioni è la "riparazione rapida", sulla base dell'assunto che lasciare non riparati degli oggetti danneggiati invita ad ulteriori attacchi. Samdahl e Christensen (1985) hanno fornito supporto per questa *policy* dimostrando che la probabilità che vengano danneggiati ulteriormente tavoli da picnic che sono già stati graffiati e incisi è più che doppia rispetto a tavoli non danneggiati. Zimbardo (1973) ha mostrato che un'auto lasciata parcheggiata in cattive condizioni nell'area del centro urbano attirava rapidamente ulteriori depredazioni. Smith (1996) ha trovato che i ragazzi in età scolare in Inghilterra che ammettevano di aver commesso di recente simili atti di vandalismo, riportavano che sarebbe stato più probabile che avrebbero danneggiato recinti o scritto su di essi quando questi mostravano già segni di vandalismo e graffiti. Tassi di crimine e vandalismo sostanzialmente ridotti nelle stazioni metropolitane di Victoria, Australia, sono stati riportati da Carr e Spring (1993) a seguito dell'introduzione di "viaggiare sicuri" (Travel Safe), un programma che consiste nella riparazione rapida di atti vandalici e graffiti oltre che di una sicurezza generalmente aumentata. Questo sostegno della riparazione rapida e del buon mantenimento ha fatto un ulteriore passo avanti grazie a Wilson e Kelling (1982) che hanno sostenuto, nel loro famoso articolo "finestre rotte", che il non occuparsi subito di segni secondari di decadimento in una comunità, come il mendicare o il prostituirsi, può avere come effetti un rapido deterioramento della situazione non appena criminali incalliti si spostano nell'area per sfruttare il collasso del controllo. Infine, nel *Caso Studio #18*, Kuhlhorn mostra come il rimuovere le tentazioni per minimizzare il reddito (e quindi il pagamento delle tasse), permettendo che le dichiarazioni di reddito siano sottoposte ad un controllo incrociato dal computer, ha ridotto le frodi al welfare in Svezia.

*12. Negazione dei benefici.* Collegato alla rimozione delle tentazioni, ma concettualmente distinto, è la negazione dei benefici dei reati per i criminali. Il recente sviluppo del codice di sicurezza delle autoradio che richiede al ladro di conoscere il codice PIN della radio prima che possa essere utilizzata su di un altro veicolo costituisce un eccellente esempio di questo principio. In studi in Australia (NRMA Insurance Ltd. 1990), in Germania e negli Stati Uniti (Braga e Clarke, 1994) è stato trovato che le auto equipaggiate con questo tipo di radio hanno minori tassi di furti. Questi successi suggeriscono che questo principio potrebbe essere utile esteso ai videoregistratori e alle televisioni in modo tale da ridurre le ricompense derivanti dai furti. Un ulteriore esempio del principio in azione è fornito dalle "etichette ad inchiostro" (ink tags), che sono progettate per negare al taccheggiatore i benefici del furto. Se manomesse, queste etichette rilasciano inchiostro e macchiano indelebilmente l'indumento al quale sono attaccate, e queste etichette potrebbero essere anche più efficaci di una comune etichetta elettronica per la merce (DiLonardo e Clarke, 1996). Infine, nel *Caso Studio #19*, Sloan-Howitt e Kelling (1990) documentano il notevole successo ottenuto in cinque anni dalla New York Transit Authority nel liberare i suoi sottopassaggi per le auto dai graffiti, un'importante componente di quella che era una politica di immediata pulizia. Questo ha negato ai criminali la gratificazione di vedere il loro lavoro esposto pubblicamente.

*13. Regolamentare le attività negli spazi collettivi.* Tutte le organizzazioni trovano necessario avere regole riguardanti la condotta nei loro campi di controllo. Per esempio, molte attività regolano l'uso del telefono da parte dei dipendenti e tutte le imprese di vendita al minuto richiedono che i loro dipendenti seguano un preciso modo di maneggiare i soldi e procedure di controllo delle merci in magazzino. Organizzazioni come ospedali, scuole, parchi, sistemi di trasporto, hotel e ristoranti

devono, in aggiunta, regolare il comportamento della clientela che servono. Qualche ambiguità in queste regolazioni sarà sfruttata laddove l'individuo ne potrà trarre vantaggio. (La maggior parte degli sforzi fatti per evitare le tasse di reddito si riferiscono al ritorno di quelle sezioni della tassa IRS che sono molto più difficili da scoprire. Klepper e Nagin, 1987). Un'importante area della prevenzione situazionale, quindi, è lo stabilire delle regole - l'introduzione di nuove regole o procedure (e la spiegazione di quelle esistenti), che intendono rimuovere ogni ambiguità riguardo l'accettabilità della condotta. Per esempio, nello sforzo di ridurre il "non presentarsi" dei clienti, molti ristoranti accetteranno solo le prenotazioni se chi chiama lascia un numero di telefono al quale possa essere contattato in caso non si presenti. Alcuni noti ristoranti stanno anche richiedendo che le prenotazioni siano accompagnate dal numero di carta di credito sulla quale addebitare una penale in caso di non presentazione. Un ristorante di Manhattan riferisce che questa tecnica ha ridotto il non presentarsi nel giorno del Ringraziamento da un totale di 65 nell'anno precedente all'introduzione di questa tecnica a zero nei due anni successivi (*New York Times*, 31 gennaio, 1996, p. C3) La stessa edizione del *New York Times* (p. B3) riporta che le tariffe del taxi dall'aeroporto Kennedy a Manhattan sono state fissate a 30 dollari per prevenire che i turisti vengano ingannati. Ai pescatori in California è stato inoltre richiesto di portare addosso in maniera visibile le loro licenze di pesca, piuttosto che semplicemente portarle con loro, nel tentativo, che alla fine ha dato i suoi frutti, di far sì che sempre più pescatori rispettino i requisiti per l'ottenimento della licenza (*New York Times*, 10 novembre, 1996, p. C3). Non tutte le regole richiedono il sostegno della legge. Nello sforzo di gestire in modo efficiente e consensuale la grande folla del Gran Premio delle motociclette in Australia nel 1991, ai corridori fu permesso di creare dei luoghi di campeggio per i loro colleghi motociclisti e sempre i corridori furono incoraggiati a sviluppare regole e procedure per il loro utilizzo. Questo aiutò ad eliminare le risse tra la polizia e i motociclisti che avevano rovinato l'evento l'anno prima (Veno e Veno, 1993). Infine, nel *Caso studio#20*, Challenger dimostra una marcata riduzione nelle "frodi di rimborso" quando furono introdotte nuove regole dai negozi in Australia che richiesero ricevute di "prova di acquisto".

*14. Stimolare le coscienze.* Questa tecnica situazionale si distingue dal più generale controllo sociale informale operato dalla società per la sua attenzione a specifiche forme di reato che si verificano in contesti particolari, altamente limitati (Clarke e Homel, 1997). Piuttosto che tentare di cambiare in modo permanente le attitudini generalizzate ad infrangere la legge, queste misure servono semplicemente a stimolare sentimenti di coscienza nel momento in cui si prende in considerazione la possibilità di commettere uno specifico tipo di reato. Per esempio segnali all'entrata dei negozi annunciano che "il taccheggio è reato" e al Port Authority Bus Terminal a Manhattan si proclama che "Fumare qui è illegale, egoista e maleducato". I monitor mobili della velocità ai margini della strada sono stati usati per dare un immediato riscontro (senza emettere multe) alle auto che viaggiano oltre il limite di velocità (Casey e Lund, 1993). Un esempio di uno sforzo più intensivo e coordinato per incrementare tali sanzioni informali è fornito dalla recente campagna pubblicitaria lanciata in Australia per rinforzare il potente impatto deterrente del test del palloncino a campione casuale (RBT). Questo fu fatto utilizzando lo slogan, "I buoni amici non lasciano gli amici bere e guidare" Infine, in Gran Bretagna, campagne televisive da parte del governo che accompagnano le restrizioni severe su quelli che evadono le licenze d'acquisto richieste per possedere una televisione (la tassa di licenza aiuta a finanziare la British Broadcasting Corporation) mostrano che quelli scoperti vengono trattati dalla polizia e dalle corti come "criminali comuni". Il governo britannico ha ripetuto le sue campagne

pubblicitarie per più di due decenni e dichiara (sebbene senza produrre prova) che le richieste di licenze televisive aumentino di molto in corrispondenza di esse.

*15. Controllare i fattori che rimuovono le inibizioni.* Il crimine non è solo facilitato da strumenti come armi, ma anche fattori disinibenti, che includono: (i) alcol e droghe, che minano le usuali inibizioni sociali e morali, o che danneggiano le percezioni e le cognizioni così che i criminali sono meno consapevoli di infrangere la legge (White e Humeniuk, 1994); (ii) la propaganda, che può essere diretta alla disumanizzazione di *target groups* (come gli ebrei – vedi Bauer, 1990) e può fornire le certezze e le giustificazioni morali di cui la gente comune ha bisogno per commettere atrocità e crimini di guerra (Ellul, 1965); e (iii) la violenza televisiva, che come la propaganda, potrebbe "ridurre o abbattere quelle inibizioni all'essere violenti che, durante la crescita, sono state inculcate nei ragazzi da genitori e da altre agenzie di socializzazione" (Belson, 1978: 17). Il "V-chip", che in base al Telecommunications Act del 1996 diventerà una caratteristica di ogni nuovo set di televisione venduto in America (Makris, 1996), consente ai genitori di bloccare la ricezione di programmi televisivi violenti. Questa è una risposta situazionale al problema e costituisce un esempio di "controllo dei disinibitori", sebbene la maggior parte degli esempi di questa tecnica si riferiscano al controllo del bere. L'accesso alle auto da parte di autisti ubriachi può essere limitato da etilometri incorporati nell'accensione, una misura che talvolta è obbligatoria per guidatori ubriachi recidivi (Jones e Wood, 1989; Morse e Elliot, 1990). La commissione di facoltà degli studenti alla Rutgers University ha deciso che la birra dovrebbe essere servita in barilotti anziché in cassette alle feste dei dormitori perché (1) le cassette sono più facili da nascondere e (2) dalle parole di uno studente: "*Se hai un barilotto e una fila di 20 persone dietro di te, la gente riceverà meno alcol che se hai un frigorifero e la gente caccia fuori lattine di birra*" (*New York Times*, 13 settembre, 1991). L'importanza dei controlli sul bere è stata dimostrata in una molteplicità di studi. Bjor *et al.* (1992) sostengono che il "razionamento" della quantità di alcol che le persone possono portare in un luogo di vacanza svedese alla vigilia del Solstizio d'Estate (Midsummer Eve) ha aiutato a ridurre l'ubriachezza e la condotta contraria all'ordine pubblico. Olsson e Wikstrom (1982, 1984) hanno concluso che la chiusura permanente dei negozi di liquori il sabato sera in Svezia ha ridotto i reati di ubriachezza pubblica, aggressione e vandalismo, e disturbo della quiete domestica durante i mesi estivi, e forse anche per il resto dell'anno. L'introduzione di un'ordinanza locale largamente sostenuta che proibisce il consumo di alcol in pubblico nella centrale Coventry in Inghilterra è stata seguita da una vasta riduzione nelle lamentele riguardo comportamenti offensivi e nel numero di persone che ritenevano l'ubriachezza pubblica come un problema della città (Ramsay, 1991b). Il *Caso Studio #21*, mostra come la promozione di pratiche responsabili nel bere e altri sforzi per controllare le intossicazioni hanno condotto ad una notevole riduzione dei reati alcol-correlati nei distretti di vita notturna a Surfers Paradise, un grande posto di vacanza a Queensland, Australia (Homel *et al.*, 1997).

*16. Facilitare i comportamenti conformi.* Quando Lombroso suggerì nel XIX secolo che le persone avrebbero dovuto essere messe in carcere se urinavano in pubblico nelle strade, il suo pupillo Ferri gli suggerì un'alternativa più in linea con lo spirito di questo libro – la fornitura di orinatoi pubblici (Hackler, 1978:12). Il suggerimento di Ferri costituisce un esempio del "facilitare i comportamenti conformi", la sedicesima tecnica di riduzione delle opportunità. Questa ha vaste applicazioni e include corse gratuite in taxi fino a casa per coloro che sono ubriachi, cestini per i rifiuti e "tabelloni per i graffiti" (gli ultimi dei quali sono forniti per i messaggi pubblici della gente), e migliori

procedure di controllo nelle biblioteche, che eliminano i ritardi e quindi le scusanti per la mancanza di conformità alle regole del prestito di libri (Boss, 1980; Greenwood e McKean, 1985). Infine, nel *Caso Studio #23*, Shearing e Stenning (1984) forniscono un'affascinante sguardo al modo in cui la gestione organizzata della folla – attraverso l'uso di contrassegni sui marciapiedi, segnali, e barriere fisiche (che rendono difficoltoso prendere una direzione sbagliata) e istruzioni degli allegri dipendenti della Disney – riduce moltissimo il potenziale per i crimini e le inciviltà a Disney World.

### ***L'efficacia della prevenzione situazionale***

Gli esempi di interventi di successo menzionati nel corso della descrizione delle sedici tecniche di riduzione dell'opportunità, appartengono alla sua quarta componente, il corpo di pratiche valutate. Questa componente include anche la prova riguardo il *displacement* (spostamento). Ma prima di procedere verso questo argomento deve essere notato, nel caso in cui un messaggio diverso sia arrivato al lettore dalla precedente catalogazione delle esperienze di successo, che la prevenzione situazionale non è efficace al cento per cento. Sebbene le riduzioni dei reati possono essere considerevoli (spesso più del 50%), le misure situazionali di solito migliorano, non eliminano un problema. In aggiunta, le misure situazionali non sempre lavorano come si vorrebbe per una molteplicità di ragioni, che includono le seguenti:

1. Le misure talvolta sono fallite a causa di incapacità tecnica o amministrativa, come quando la vernice anti-scalata per scoraggiare i furti con scasso fu applicata troppo finemente sulle pareti (Hope e Murphy, 1983), o quando uno schema per sconfiggere il vandalismo sostituendo le finestre rotte con vetri rinforzati si rivelò troppo complicato da amministrare per lo staff di manutenzione della scuola (Gladstone, 1980).

2. Alcune misure sono state sconfitte troppo facilmente dai criminali, come nel caso dei primi bloccasterzo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna che si dimostrarono vulnerabili alle martellate (Clarke e Harris, 1992a) e nel caso, in Francia, delle carte di credito "intelligenti" (*smart credit cards*) che potevano essere disabilite pestando il chip (Levi, 1992).

3. Si è talvolta supposta una maggiore vigilanza da parte di guardie o cittadini ordinari: le guardie di sicurezza raramente controllano i sistemi CCTV così attentamente come i loro progettisti si aspettano; la gente pone molta meno attenzione alle strade fuori delle loro case rispetto a quanto presuppongono gli schemi di sorveglianza di quartiere e le teorie dello spazio difendibile (Mayhew, 1979); e la gente raramente reagisce agli allarmi delle auto così che il maggior effetto del loro aumentato uso è stata l'ulteriore riduzione della qualità della vita nelle città (Clarke e Harris, 1992a).

4. Le misure hanno occasionalmente portato i criminali ad un'inaccettabile escalation. Così, ad esempio, il rendere anti-proiettile le cabine a gettone nella metropolitana di New York ha avuto come conseguenza attacchi alle stesse con incendi alimentati con benzina (Dwyer, 1991).

5. Alcune misure hanno facilitato anziché ostacolato il crimine: Eckblom (1991) cita l'esempio dei borseggiatori nella metropolitana di Londra che si posizionavano vicino ai segnali di pericolo di furto per vedere quali tasche sono controllate dai passeggeri nel leggere il cartello; e un risultato dell'introduzione degli spartitraffico a Vancouver per ostacolare i clienti in giro in macchina in cerca di prostitute, fu quello di dare alle

queste ultime un posto dove sedere per proporsi ai clienti che rallentavano (Lowman, 1992).

6. In altri casi le misure sono state rese fallimentari dalla non curanza o dalla pigrizia delle potenziali vittime. I residenti abitualmente ostacolano i sistemi di controllo di entrata negli edifici di appartamenti tenendo aperte le porte per evitare di rispondere al suono del campanello. Il valore preventivo delle prime radio con codici di sicurezza fu ridotto perché coloro che possedevano un'auto sbagliavano ad inserire il loro codice personale, permettendo perciò alle radio di ritornare al codice standard conosciuto dai ladri (Braga e Clarke, 1994).

7. Il valore preventivo di queste radio venne ridotto ulteriormente perché i ladri non sempre sapevano quali avessero codici di sicurezza e quali no e, quindi, continuavano a rubare anche quelle che non potevano usare; questo difetto fu risolto con l'installazione di una luce continuamente intermittente che indicava che la radio aveva il codice di sicurezza (Braga e Clarke, 1994).

8. Alcune misure inappropriate sono state introdotte perché sono state intraprese improprie analisi del problema. Per esempio, Harris e Clarke (1991) sostenevano che la previsione relativa alla "marchiatura" dei componenti delle auto richiesta dal *Federal Motor Vehicle Theft Law Enforcement Act* del 1984 era destinata a fallire perché le parti marchiate erano limitate solo alle automobili ad "alto rischio". Lasciando da parte le possibili opportunità di *displacement* (spostamento), la maggior parte dei modelli definiti ad "alto rischio" sono rubati non per smontate e rivendere i pezzi, ma per il *joyriding* che non sarà scoraggiato dalla marchiatura dei componenti.

9. Altre misure sono risultate inadeguate perché insufficiente attenzione è stata data ai bisogni degli utenti. Per esempio, un'innovazione di sicurezza lasciò i cittadini più vecchi "intrappolati in una fortezza di porte pesanti e dispositivi con carte a chiave elettronica che essi trovavano difficili da comprendere e da usare, e con il risultato che i vicini non erano più capaci di esercitare un controllo amichevole" (Sampson *et al.*, 1988: 484).

10. Infine, alcune misure hanno avuto un effetto dannoso sull'ambiente. Weidner (1996) sostiene che le inferriate con cancello ruotante dal pavimento al soffitto installate in una stazione della metropolitana di New York ridussero sì le evasioni di biglietto, ma solo al costo di creare ciò che molte persone vedono come "un ambiente draconiano, simile alla prigione". Questo potrebbe aver impedito che altre, forse ugualmente efficaci misure, fossero invece prese.

Questi esempi (oltre a quelli forniti da Grabosky, 1996) rendono chiaro che le misure situazionali non sempre funzionano nella maniera voluta. In aggiunta, le misure che funzionano in una situazione potrebbero non funzionare in un'altra. Un esempio è fornito dalle leggi che obbligano ad indossare il casco le quali hanno fortemente (ma in modo fortuito) ridotto i furti di motociclette in Germania (vedi sotto), ma che hanno avuto poco effetto negli Stati Uniti. Questo si è verificato perché le leggi non sono applicate universalmente come in Germania, ma sono state introdotte per una moda frammentaria e contraddittoria (Mayhew *et al.*, 1989).

Nessuno dei fallimenti della prevenzione situazionale chiama seriamente in causa la questione della fondamentale validità di questo strumento, ma essi suggeriscono che

le questioni potrebbe essere più complesse di quanto di solito pensino coloro che attuano le misure situazionali. Esse devono essere ritagliate sui contesti in cui vengono applicate, prestando la dovuta attenzione anche alle motivazioni ed ai metodi dei criminali coinvolti. Dove la posta in gioco è alta, ci si deve aspettare che i criminali verifichino i limiti delle nuove difese e che talvolta abbiano successo nell'individuare le vulnerabilità. Questo processo potrebbe vedere l'arrivo sulla scena di criminali più determinati e dotati di risorse di quanto non fosse in precedenza. E questo, inoltre, potrebbe sfociare in un uso maggiore della violenza. Ci si deve poi aspettare che, per le forme di crimine meno serio, le misure che dipendono dalla sorveglianza naturale o dalla vigilanza degli impiegati perdano il loro valore via via che le persone divengono più soddisfatte.

Che le misure preventive possano avere una vita limitata non è un invito alla disperazione; piuttosto è un fatto che deve influenzare la scelta tra opzioni preventive che hanno difficoltà e costi variabili. La sfida per la ricerca è quella di aiutare i pratici ad evitare le trappole fornendo loro basi più solide di conoscenza sulle quali agire. Tutti ciò che sappiamo al momento è che alcune misure funzionano meglio in determinate condizioni. Ciò che abbiamo bisogno di conoscere è quali misure funzionano meglio, in quale combinazione (Tilley, 1993c), contro quale tipo di crimine e a quali condizioni (Poyner, 1993). Abbiamo anche bisogno di avere informazioni molto migliori sui costi finanziari di specifiche misure di prevenzione della criminalità. Come discusso qui sotto, questo richiederà un aumento considerevole di investimenti nella ricerca valutativa. Significa anche che l'impegno nella prevenzione situazionale deve essere a lungo termine, il che per molte organizzazioni ed agenzie significa sviluppare una permanente capacità interna.

### ***Il displacement (spostamento) del crimine***

Secondo le ipotesi che stanno alla base della tradizionale teoria criminologica, le variabili relative alla situazione determinano soltanto il tempo e il luogo della commissione del crimine. Modificare le situazioni perciò causerebbe semplicemente il risultato che i criminali spostino la loro attenzione verso un altro obiettivo, tempo o luogo, cambino le loro tattiche o anche si spostino verso altre categorie di reato (Repetto, 1976). Il *displacement* è stato dunque il tallone d'Achille della prevenzione situazionale, ma questo si è trasformato con gli sviluppi teorici descritti sopra. Secondo gli assunti della scelta razionale che ora guida la riflessione sulla prevenzione situazionale, il *displacement* non è più visto come inevitabile, ma come condizionato dal giudizio del criminale circa le alternative di reato. Se queste alternative non sono possibili, il criminale potrebbe accontentarsi di ricompense criminali più modeste o di un più basso tasso di crimine. Pochi criminali sono guidati perciò dalla necessità o dal desiderio di mantenere uno specifico livello di criminalità a qualsiasi costo. L'eliminazione di facili opportunità di criminalità può realmente incoraggiare molti criminali ad esplorare alternative non criminali. Dall'altro lato, visto che il crimine è il prodotto di menti razionali e talvolta creative, ci si deve comunque aspettare un *displacement* verso altre categorie di reato, purché questi nuovi reati servano allo stesso scopo di quelli che sono stati ostacolati.

Sono stati riportati numerosi esempi di *displacement*, in particolare nella prima letteratura (Gabor, 1990). I reati di strada aumentarono nei distretti attorno ad un'area della città di New York dove venne attuata un'efficace attività di contrasto di questo genere di reati (Press, 1971). In seguito all'introduzione di sistemi che prevedevano un importo esatto per il biglietto, in modo che la macchinetta o l'autista non dovessero dare resto, e di casseforti sugli autobus, a New York City le rapine a danno dei conducenti diminuirono. Questa diminuzione fu però accompagnata da un aumento

delle rapine nella metropolitana (Chaiken *et al.*, 1974). A Columbus, il pattugliamento di polizia a mezzo elicottero (Lateef, 1974), e a Newark, un programma di illuminazione delle strade (Typark, 1975) sembrano spostare il crimine verso zone della città non coperte dalle nuove misure. In Gran Bretagna si registrò che la riduzione del rischio di furto per i veicoli nuovi dotati di bloccasterzo era operata ai danni dell'aumento del rischio per i veicoli più vecchi senza i bloccasterzo (Mayhew *et al.*, 1976). Gabor (1981) trovò che un programma di contrassegno della proprietà ad Ottawa aveva potuto spostare i furti con scasso dalle case dei partecipanti a quelle dei non partecipanti al programma stesso. Infine, Allatt (1984) trovò che la diminuzione dei furti con scasso in un quartiere di case popolari britannico attuata attraverso la tecnica del "rendere gli obiettivi meno vulnerabili" fu accompagnata da un aumento dei reati contro la proprietà nelle aree adiacenti.

A parte questi e altri esempi di evidenze di *displacement*, i ricercatori possono talvolta aver fallito nell'individuare forme di *displacement* che in realtà si erano verificate. Questo è probabile in particolare dove il *displacement* ha coinvolto altri tipi di reati rispetto a quelli verso i quali ci si era indirizzati. Così, la riduzione dei dirottamenti aerei negli anni '70 raggiunta attraverso il controllo dei bagagli forse può aver avuto come risultato un incremento non scoperto di altre attività terroristiche, come attentati con auto bombe, omicidi e rapimenti. La difficoltà metodologica in cui ci si imbatte nell'individuare tali *displacement* è stata spiegata come segue:

*Se, in verità, il displacement si è verificato, una parte della criminalità che si è spostata cadrà probabilmente al di fuori dell'area e delle tipologie di crimine studiate o sarà così diffusa da essere mascherata da una variazione dell'intero contesto. In tal caso, l'ottimista speculerebbe sul perché le aree o le tipologie di criminalità per le quali non è stata fatta alcuna misurazione abbiano evitato il displacement, mentre il pessimista speculerebbe sul perché probabilmente non lo abbiano evitato. Nessuno studio di ricerca, anche se solido è probabile che risolva il problema. Tanto più ampio è lo studio in termini di tipi di reato e luoghi, tanto più sottile la patina del crimine spostato su di essi, andando a scomparire nel regno dell'errore di misurazione (Barr e Pease, 1990:293).*

Dall'altro lato, l'accettazione acritica del *displacement* potrebbe significare che gli aumenti dei reati, che si sarebbero verificati in ogni caso, vengano erroneamente attribuiti al *displacement*. Per esempio, i funzionari della metropolitana di Londra credevano che la comparsa di un nuovo tipo di gettone, subito dopo che le macchinette d'emissione dei biglietti erano state modificate per prevenire le frodi commesse attraverso l'uso di un gettone precedente, più rudimentale, fosse il risultato di *displacement*. In ogni caso, Clarke *et al.* (1994) mostrarono che i nuovi gettoni erano stati trovati in stazioni diverse da quelle in cui erano state introdotte le nuove macchinette, e ciò suggerì che erano coinvolti gruppi differenti di criminali. Essi conclusero che, anche se nessuna azione fosse stata intrapresa contro la prima tipologia di gettoni, i nuovi sarebbero comunque potuti apparire.

Con lo sviluppo dell'analisi della scelta razionale, hanno iniziato ad accumularsi prove circa l'applicazione di successo delle misure situazionali con pochi costi di *displacement*. Perciò, dopo aver esaminato 55 studi di *displacement*, Hesselting (1994) concluse che il *displacement* non era stato trovato in 22 studi, e non era mai stato al 100% nei rimanenti casi (vedi anche Gabor, 1990, e Eck, 1993; Ferreira, 1995).

Molte di queste prove sul *displacement* derivano da studi riprodotti in questo libro. Per esempio, Knutsson e Kuhlhorn (1981) non trovarono tracce di un aumento di una gamma di alternative "immaginabili" di crimini come risultato dell'introduzione delle

nuove procedure di identificazione che avevano enormemente ridotto le frodi con assegno in Svezia (*Caso Studio #7*). In seguito al riassetto delle bancarelle del mercato e all'aumento dell'illuminazione che ha ridotto i furti al mercato coperto a Birmingham, Inghilterra, non è stata trovata nessuna prova di *displacement* dei furti verso altri mercati nelle vicinanze (*Caso Studio #4*). Quando il dispositivo di identificazione del numero chiamante (caller ID) fu disponibile in alcune zone del New Jersey, ci furono poche tracce di un aumento di telefonate oscene in altre zone (*Caso Studio #5*). Questo forse fu dovuto al fatto che coloro che fanno chiamate oscene generalmente non sono ostinati chiamanti casuali, che sperano di colpire donne sensibili. Piuttosto molti appaiono vittimizzare solo specifiche donne di loro conoscenza e, con l'introduzione del dispositivo di identificazione del numero chiamante (caller ID) nel loro distretto telefonico locale, è improbabile che questi individui abbiano iniziato a chiamare zone più distanti del New Jersey dove non conoscevano nessuno. Infine, Matthews (1990) ha trovato poche prove del fatto che le prostitute si siano semplicemente spostate verso altri luoghi in seguito alla chiusura, avvenuta con successo, dei distretti a luci rosse a Finsbury Park. Lui spiegò questo con la mancanza di impegno nell'attività di prostituzione diffusa tra molte delle donne coinvolte (*Caso Studio #3*). Non appena l'ambiente a Finsbury Park divenne meno ospitale "...sembrò che dopo un periodo di circa un anno, la maggior parte delle donne abbia abbandonato la prostituzione o sia tornata a casa o in altri luoghi. Per molte il normale periodo di coinvolgimento nella prostituzione può essere di tre o quattro anni e, quindi, gli effetti di una sorveglianza intensiva sono stati quelli di accorciare quel periodo ad un anno o due nella maggior parte dei casi."<sup>6</sup>

In altri casi citati sopra, la natura dei reati considerati non suggeriva alcuna utilità nella ricerca del *displacement*. Per esempio, è improbabile che quelli scoraggiati dal test del palloncino a campione casuale per guidatori ubriachi nel New South Wales (Homel, 1993) o quelli scoraggiati dagli autovelox dal superare i limiti di velocità a Victoria (Bourne e Clarke, 1993) avrebbero spostato questi comportamenti nel tempo o nello spazio. Le persone di solito non si propongono di commettere questi reati, ma lo faranno quando le circostanze lo permettono (Homel, 1993). Un'importante circostanza è il cambiamento nella percezione di essere arrestati e, se fossero stati ritirati gli onnipresenti autovelox o test del palloncino a campione casuale, le persone senza dubbio sarebbero ritornate ancora una volta alle loro vecchie abitudini.

### **Capire il *displacement***

Una comprensione più profonda dei motivi e del *modus operandi* di *target groups* di criminali, come ottenuto dagli studi di Matthews, fornisce un modo di trattare le limitazioni della ricerca statistica sul *displacement* discussa da Barr e Pease (1990). Può non essere sempre possibile intervistare i criminali, ma in alcuni casi la profonda comprensione delle motivazioni e dei metodi può essere fornito dall'attenta analisi degli schemi del reato. Per esempio, Clarke e Harris, (1992b) hanno mostrato importanti differenze tra le automobili nel rischio riguardante differenti forme di furto, le quali riflettono le motivazioni del criminale. Perciò le nuove automobili più a rischio di "essere smontate" negli Stati Uniti durante la metà degli anni '80 erano per lo più modelli europei con buoni impianti stereo; quelli più a rischio per il "joyriding" erano auto "potenti" di fabbricazione americana; e quelle a rischio di furto per essere rivendute erano per lo più automobile di lusso molto costose. Queste "proprietà che strutturano la scelta" (Cornish e Clarke, 1987) dei veicoli obiettivo non sono difficili da comprendere in termini di motivazioni dei criminali e aiuterebbero a dirigere la ricerca del *displacement* se la sicurezza fosse aumentata per ogni sottoinsieme di veicoli. Perciò, se alcune auto "potenti" fossero rese più difficoltose da prendere per il

“joyriding”, avrebbe senso limitare la ricerca del *displacement* solo su altre auto dello stesso gruppo<sup>7</sup>.

Una logica simile è stata seguita da Mayhew *et al.* (1989) nei loro studi riguardo il *displacement* in seguito alla riduzione dei furti di motociclette nella Germania dell'ovest tra il 1980 e il 1986, determinata dalla progressiva applicazione della legislazione sul casco. Durante questo periodo, i furti di motociclette diminuirono di più di 100.000 casi perché l'obbligo del casco aumentò in modo sostanziale i rischi dei furti opportunistici per quei criminali che non erano capaci di rubare, allo stesso tempo, un casco<sup>8</sup>. Mayhew e i suoi colleghi pensarono che visto che molti furti opportunistici erano fatti con l'obiettivo del “joyriding” o per l'uso temporaneo (per esempio, per tornare tardi a casa), il risultato più probabile della riduzione delle opportunità per il furto di motociclette sarebbe stato un aumento dei furti di auto e biciclette. Infatti, come mostrato dalla Tabella 2, ci fu poca traccia di *displacement* verso altre categorie di obiettivo. I furti d'auto crebbero sì nel corso dello stesso periodo, ma solo di poche migliaia, mentre i furti di biciclette diminuirono (dopo un'iniziale crescita) sotto il loro livello precedente. Le biciclette non forniscono un'alternativa realistica o attrattiva come mezzo di trasporto, mentre le auto non possono fornire le stesse emozioni forti per il “joyriding”. Esse inoltre richiedono maggiore conoscenza per essere utilizzate e possono essere più difficili da rubare.

Un'illustrazione finale dell'importanza di considerare le “proprietà che strutturano la scelta” è fornita dalla storia britannica del suicidio con il gas (Clarke e Mayhew, 1988). L'eliminazione dei suicidi con il gas in Gran Bretagna negli anni '60 e '70, che fu il risultato dell'introduzione di un gas naturale (che non contiene tossine), non fu seguita da un sostanziale *displacement* verso altre forme di suicidio. Di conseguenza, il tasso totale di suicidio del paese diminuì di circa il 40%. La mancanza di *displacement* fu spiegata da Clarke e Mayhew in termini di particolare vantaggio offerto dal gas domestico come forma di suicidio. Era facilmente disponibile in ogni casa, era semplice da usare ed era altamente letale. Era anche indolore, non lasciava segni o sangue e richiedeva poco coraggio. Nessun'altra forma di suicidio possedeva tutti questi vantaggi e quindi avrebbe potuto fornire un'alternativa accettabile per molte persone. È stato sostenuto che sarebbe stata solo questione di tempo lo spostamento dei suicidi in Gran Bretagna verso altri metodi e il ritorno dei tassi di suicidio al loro precedente livello. Invece, ci fu qualche incremento nel tasso di suicidio per gli uomini che facevano più uso di altri metodi (inclusi i gas di scarico delle auto, Clarke e Lester, 1987). Comunque, c'è la prova sostanziale che per molte persone lo stimolo ad uccidersi è in risposta ad uno stress legato alla situazione (come un lutto) e può scomparire quando la depressione è alleviata. Il graduale aumento dei suicidi maschili potrebbe quindi riflettere non un “*displacement* ritardato” dal fatto che alle persone fosse stato impedito di uccidersi attraverso l'intossicazione del gas, ma un aumento, indipendente, delle motivazioni a suicidarsi.

Questo argomento sulle conseguenze della intossicazione da gas non deve portare a pensare che non si verifichino mai adattamenti di lungo termine in risposta alle misure situazionali. Invece, è ampiamente condiviso il fatto che i ladri d'auto hanno gradualmente trovato i modi di sconfiggere i bloccasterzo e il sostegno a ciò può essere trovato nel tasso di auto rubate un po' più alto rispetto a quanto ci si aspettasse in alcuni paesi, specialmente in Gran Bretagna, dove i bloccasterzo sono stati disponibili per molti anni (Clarke e Harris, 1992a).

TABELLA 2  
 FURTI DI MOTOCICLETTE, AUTOMOBILI E BICICLETTE:  
 REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA, 1980-1986

Anno	Motociclette	Automobili	Biciclette
1980	153,153	64,131	358,865
1981	143,317	71,916	410,223
1982	134,735	78,543	453,850
1983	118,550	82,211	415,398
1984	90,008	72,170	376,946
1985	73,442	69,659	337,337
1986	54,208	70,245	301,890

Fonte: Mayhew *et al.* (1989)

Dall'altro lato, la riduzione del tasso di auto rubate nella Germania dell'ovest, causata dall'introduzione dei bloccasterzo negli anni '60, è persistita fino ai nostri giorni (*Caso Studio #1*). Una possibile ragione di ciò (a parte la possibile qualità superiore delle apparecchiature tedesche) è che il furto si ridusse fortemente e quasi dal giorno alla notte perché il bloccasterzo fu reso obbligatorio per tutte le auto circolanti. Di conseguenza ai neofiti vennero meno gli esempi e il possibile insegnamento da parte di ladri d'auto esperti. Questo offre un netto contrasto con la situazione in Gran Bretagna dove i bloccasterzo furono introdotti solo per le auto di nuova fabbricazione. Conseguentemente, i ladri di auto potevano continuare ad agire a condizione che concentrassero i loro sforzi sui veicoli più vecchi. Ciò significava che avevano potuto imparare gradualmente i modi per superare i bloccasterzo e continuare a trasmettere i trucchi del mestiere ai principianti.

#### ***La diffusione dei benefici***

Anche quando si verifica il *displacement*, esso potrebbe talvolta essere "benigno" (Barr e Pease, 1990), come nel caso di misure preventive che danno sollievo a gruppi vittimizzati in modo ripetuto sebbene al costo di aumentare i rischi per altri gruppi. Questa osservazione guidò il disegno di un esperimento per ridurre il furto con scasso a Kirkholt, un quartiere di case popolari nel nord dell'Inghilterra (Pease, 1991). Il "rendere gli obiettivi meno vulnerabili" (*target hardening*) fu una priorità per le case che avevano subito un furto recente, con il risultato che, nonostante il livello di rischio superiore per queste case, poche di esse subirono un nuovo furto con scasso nel seguente periodo di follow-up. Pease notò anche che questi benefici dati dalla prevenzione si diffusero, attraverso ciò che egli chiamò processo di alimentazione a caduta ("drip-feed"), ad altri proprietari di casa che non erano stati oggetto del *target hardening* così che il tasso di furti per l'intero quartiere di Kirkholt diminuì drasticamente.

L'effetto "drip-feed" è, sicuramente, l'opposto del *displacement* per il fatto che l'azione preventiva conduce, non ad un aumento, ma ad una riduzione nei crimini a cui non furono direttamente rivolte le misure. Come Clarke e Weisburd (1994) osservano, simili effetti sono stati notati sotto una molteplicità di altri nomi. Per esempio, Miethe (1991) ha fatto riferimento all'effetto "free rider" (motociclista libero) quando i residenti beneficiano dalle misure di prevenzione del crimine prese dai loro vicini e Sherman (1990) ha fatto riferimento all'effetto "bonus" osservato talvolta nei "crackdowns" della polizia quando producono effetti preventivi oltre il periodo durante il quale il

“crackdown” viene portato avanti. Scherdin (1986) ha usato il termine “halo effect” (effetto alone) quando riferisce che i sistemi di rilevamento dei libri hanno prevenuto i furti, non solo dei materiali protetti elettronicamente, ma anche di altri materiali. In alcuni casi, il fenomeno è stato riportato senza dargli un nome. Poyner e Webb (*Caso Studio #4*) trovarono che le misure per ridurre i furti dalle borse della spesa in mercati del centro di determinate città sembrarono anche far diminuire i furti in altri mercati. Nella sua valutazione di un sistema di CCTV installato per ridurre i furti d'auto all'università, Poyner (*Caso Studio #1*) trovò un'uguale riduzione della criminalità sia nei parcheggi non coperti sia in quelli coperti dalle telecamere. Nel suo studio delle CCTV sugli autobus, egli trovò che il danneggiamento e i comportamenti illeciti furono ridotti, non solo su 5 autobus dotati di telecamere, ma nell'intera flotta di 80 autobus (Poyner, 1988)

Malgrado la molteplicità della terminologia, in tutti questi casi è stato osservato lo stesso fenomeno, e cioè che si sono verificate riduzioni della criminalità difficili da attribuire all'azione diretta delle misure situazionali. Clarke e Weisburd (1994) hanno sostenuto che questo fenomeno, nella sua interezza, richiede un termine standard e hanno proposto quello di “diffusione dei benefici”, visto che le connotazioni geografiche e temporali di questo termine sono analoghe a quelle dello spostamento della criminalità (*displacement of crime*). Essi hanno definito la diffusione come:

*L'allargamento dell'influenza vantaggiosa di un intervento oltre i luoghi ai quali questo si dirige, gli individui che sono il soggetto del controllo, i reati che sono il fuoco dell'intervento o il periodo di tempo durante il quale è l'intervento è condotto (Clarke e Weisburd, 1994: 169)*

Essi hanno anche distinto tra due forme di diffusione che chiamano deterrenza e scoraggiamento. La deterrenza fu invocata da Scherdin (1986), per esempio, nello spiegare perché il sistema di identificazione del possesso del libro da lei studiato prevenne anche i furti di beni che non avevano l'etichetta elettronica, e da Poyner nell'identificare le ragioni per la generale diminuzione dei danneggiamenti alla flotta di autobus sebbene solo alcuni di essi fossero dotati di CCTV: “I bambini hanno imparato...che le telecamere consentiranno di riuscire a vedere e di riprendere le azioni degli individui che si comportano scorrettamente... Essi sembrano credere che la maggior parte degli autobus siano dotati di telecamere, o almeno essi non sanno quali autobus possiedono la telecamera” (Poyner, 1988:50).

Per la diffusione da “scoraggiamento”, la chiave non è la valutazione del rischio, ma quella dello sforzo e della ricompensa. Per esempio, una componente del successo dell'azione contro il furto con scasso a Kirkholt fu la rimozione, da molte case nel quartiere, dei contatori a pagamento anticipato (Pease, 1991). Questo sembra essere stato sufficiente per scoraggiare potenziali scassinatori che non potevano essere più sicuri di trovare un contatore con denaro contante. Analogamente, il calo dei furti in tutti i mercati della città di Birmingham in seguito alle misure situazionali prese solo in alcuni di essi può essere dovuto al fatto che: “La generale attrattiva di questa area per i ladri si è ridotta” (*Caso Studio #4*). Ekblom (1988b) giustificò il fatto che gli schermi anti-banditi negli uffici postali di Londra avevano prodotto una riduzione, non solo in tutte le rapine agli sportelli, ma anche in altre rapine ai dipendenti e ai clienti, ipotizzando che i potenziali rapinatori possono aver ricevuto “il messaggio molto generale che qualcosa era stato fatto per aumentare la sicurezza nei sub-uffici postali” (Ekblom, 1988b: 39). Infine Clarke *et al.* (1991) hanno suggerito che un programma intenso di *target hardening* nelle banche australiane condusse ad una generale riduzione nelle rapine a tutti gli obiettivi commerciali (includendo i negozi di generi

alimentari e domestici aperti fino a tarda notte, stazioni di rifornimento e sale scommesse) perché i rapinatori iniziarono a credere che non valeva più la pena perpetrare questa forma di reato.

Sarebbe difficile sovrastimare l'importanza della diffusione dei benefici se il fenomeno è tanto comune quanto tutti questi diversi esempi suggeriscono. Mostrando che i benefici preventivi delle misure situazionali si estendono oltre il loro primario obiettivo, il dibattito riguardo la loro importanza si è trasformato. È anche chiaro che è necessario scoprire molto sui modi per aumentare la diffusione. Sherman (1990) ha suggerito che il "bonus gratuito" derivante dalle applicazioni di "misure restrittive" potrebbe essere aumentato da una rotazione casuale di applicazione di "misure restrittive" e di passi indietro nel tempo e nello spazio così da condurre i criminali a sovrastimare i reali livelli di rischio in vigore in ogni specifica occasione. Egli ha anche sostenuto l'uso deliberato della pubblicità circa l'imminenza di applicazione di "misure restrittive" per promuovere questa incertezza nelle menti dei criminali. Clarke e Weisburd (1994) sostengono che queste strategie potrebbero essere impiegate per diffondere i benefici di altre forme di "deterrenza situazionale" (Cusson, 1993) diverse dall'applicazione di "misure restrittive", ed essi identificano anche altri possibili mezzi per aumentare l'effetto di diffusione, come la concentrazione di azioni di prevenzione su obiettivi altamente visibili o attraenti, così da condurre i criminali a ritenere che le misure di prevenzione potrebbero essere state applicate in modo più generale.

Dal momento che queste diverse strategie dipendono dai giudizi fatti dai criminali, noi abbiamo bisogno di imparare di più sui modi con cui i criminali ottengono e trattano l'informazione riguardante le iniziative di prevenzione e su quale ruolo gioca in questo processo la loro osservazione diretta, le loro relazioni con altri criminali e l'informazione ottenuta attraverso i media. Qualunque sia il successo pratico di tali studi, è probabile che la diffusione dei benefici presto prenderà il posto del *displacement* come interesse principale del dibattito teorico riguardo l'importanza delle misure situazionali.

### ***Una ricetta per la valutazione***

Dato che la diffusione dei benefici non è stata considerata, possono già esistere casi in cui gli effetti delle misure situazionali sono stati sottostimati. La maggior parte delle valutazioni esistenti hanno fatto uso di "quasi-esperimenti" o "esperimenti naturali" in cui i ricercatori si sono avvalsi di nuovi interventi preventivi per esaminare gli effetti sul crimine attraverso l'uso di serie storiche di dati o attraverso il confronto di dati di "controllo" da luoghi non esposti al trattamento. L'aumento della criminalità nei luoghi di controllo è solitamente attribuito al *displacement* risultante dalle misure situazionali, piuttosto che da alcuni aumenti del crimine dovuti a cause esterne. Dall'altro lato, la diminuzione del crimine nei luoghi di controllo non è stata generalmente attribuita alla diffusione dei benefici, ma ad un totale, estraneo decremento del crimine.

Anche senza le difficoltà nel misurare il *displacement* e la diffusione, l'interpretazione delle valutazioni situazionali è problematica. Sebbene le diminuzioni del crimine possono essere ampie, non si può essere fiduciosi sulla durata del successo perché le attività di *follow-up* sono spesso brevi, a volte durano meno di un anno. In alcuni degli studi, diverse misure preventive sono state spiegate allo stesso tempo e i loro contributi relativi al risultato sono sconosciuti. Per esempio, Felson *et al* (1996) hanno elencato diverse misure che sono state introdotte al "Port Authority Terminal Bus" per affrontare l'uso non corretto dei servizi. Infine, le possibili spiegazioni concorrenti per

le riportate riduzioni del crimine (diverse dal risultato delle misure situazionali) sono state analizzate in modo insufficiente in molti di questi studi quasi-sperimentali.

La debolezza dei quasi-esperimenti (vedi il caso numero 16 per una breve discussione) ha portato alla richiesta di un uso maggiore di ricerche sperimentali pure, che coinvolgano una assegnazione casuale delle misure preventive tra i gruppi di trattamento e di controllo (Sherman, 1996; Weisburd, 1997). Comunque, mentre sono adatti per il laboratorio, questi progetti spesso comportano seri problemi etici e sono difficili e costosi da mettere in atto nel mondo reale (Clarke e Cornish, 1972; Farrington, 1983). Queste difficoltà includono: (i) tentativi da parte dei pratici, che hanno le proprie visioni sull'intervento, di rovesciare la randomizzazione; (ii) gli effetti reattivi dell'esperimento, con particolare pericolo di "effetti Hawthorne" risultanti dalla difficoltà di nascondere il fatto che alcune aree o gruppi stanno ricevendo nuovi trattamenti; (iii) l'impegno di coloro che amministrano il trattamento sperimentale i quali possono giocare un importante ruolo nei risultati; (iv) differenti tassi di attrito che possono risultare nella non comparabilità dei gruppi sperimentali e di controllo selezionati in modo casuale; (v) cambiamenti nel tempo dell'intervento; e (vi) problemi etici dovuti al fornire differenti livelli di servizio ai gruppi o alle aree sperimentali e di controllo.

Più grave di queste difficoltà è il fatto che gli interventi di prevenzione del crimine non sono come, per esempio, i trattamenti sulla droga i quali presentano costituenti chimici precisamente misurabili e controllabili. Piuttosto, essi consistono in una complessa interazione di diversi elementi fisici e sociali interrelati. Questo rende impossibile essere certi sulla causa precisa di qualsiasi effetto dimostrato nell'esperimento. Un esempio è fornito da un raro esperimento riguardante il taccheggio (Farrington et al, 1993), in cui tre misure (etichette elettroniche, riprogettazione del layout commerciale, e guardie di sicurezza) sono state sistematicamente comparate per valutarne l'efficacia. Ogni misura è stata introdotta in due negozi di prodotti elettronici, mentre altri tre negozi sono serviti da controllo. Si è concluso che le etichette elettroniche e il re-design dei negozi sono stati efficaci nel ridurre il taccheggio (almeno durante il breve follow-up di 3-6 settimane), ma che il re-design dei negozi veniva indebolito da ulteriori cambiamenti fatti dai commessi per aumentare le vendite. Le guardie di sicurezza, dall'altro lato, non sono state efficaci sebbene i ricercatori hanno riconosciuto che ciò può essere dovuto al layout del negozio che ha reso difficoltoso controllare i clienti, o all'inesperienza, l'età avanzata, la mancanza di fisicità e di training dei particolari soggetti coinvolti.

È abbastanza improbabile che queste possibilità potessero venire sistematicamente esplorate all'interno dei confini di una rigorosa metodologia sperimentale. Pochi se non nessun negozio al dettaglio tollererebbero l'interferenza richiesta nelle loro operazioni dagli esperimenti (o, più probabilmente, serie di esperimenti). A meno che non siano impegnati a far questo, pochi criminologi dedicherebbero così tanto sforzo per risolvere i minimi particolari dell'efficacia delle guardie di sicurezza nel tentativo di prevenire il taccheggio in solo un tipo di negozio. Molti altri, più appaganti problemi, li richiamano.

Se si aggiunge a tutto questo, le difficoltà di studiare il *displacement* e la diffusione, che i progetti sperimentali non risolvono necessariamente e possono anche acuire a causa della influenza sul modo reale più grande del necessario, e diventa chiaro che questi progetti dovranno essere riservati ai casi dove è imperativo raggiungere la maggiore certezza possibile.

Una strategia valutativa più appropriata per la prevenzione situazionale dovrà riconoscere che il valore di particolari misure situazionali è altamente legato alla natura del problema e alle circostanze in cui si verifica. A volte quello che funziona in

una situazione non funzionerà necessariamente in un'altra. Quello che serve è una veloce, ed eventualmente rozza, indicazione sul se una nuova misura introdotta sta funzionando. Siccome le misure situazionali spesso raggiungono grandi riduzioni dei reati, una semplice serie storica di dati o la comparazione con un gruppo di controllo sarà spesso sufficiente. Dove le misure sembrano non aver funzionato, sono necessarie anche alcune possibili spiegazioni sul perchè. Armato di queste informazioni, l'"action-researcher" dovrebbe capire se è necessario provare qualcos'altro e, forse, di cosa si debba trattare.

Dato il vasto numero di esperimenti naturali che sono stati condotti in tutti i tipi di ambientazioni, la strategia ottimale sembra quindi essere: (1) condurre più valutazioni possibili, (2) compensare i progetti dal design più debole con osservazioni dettagliate del processo di implementazione (il valore delle quali viene illustrato dalle osservazioni di Farrington et al. sul calibro delle loro guardie di sicurezza), (3) includere il maggior numero di informazioni possibili sui costi e la praticabilità delle tecniche studiate, (4) condurre meta-analisi periodiche dei risultati (ad esempio vedi Poyner, 1993, Hesseling, 1994, e Eck, in preparazione), e (5) ricostruire i risultati in riferimento a una classificazione sistematica delle tecniche situazionali. Questo corpo di risultati empirici che si va accumulando contribuisce allo sviluppo di principi robusti di riduzione delle opportunità, che aiuteranno lo sviluppo di soluzioni su misura per nuovi problemi che si presentano in circostanze nuove. Questa strategia sembra essere coerente con altri recenti scritti sul bisogno di valutazioni di iniziative di comunità basate sulla teoria (Connel et al, 1995; Weiss, 1995).

L'obiettivo finale delle valutazioni empiriche pertanto non è di documentare il preciso valore di interventi specifici (diciamo, ad esempio, le guardie di sicurezza) osservati in circostanze particolari, ma di costruire una nostra comprensione dettagliata dei principi che governano la riduzione efficace delle opportunità. Siccome i professionisti della prevenzione situazionale del crimine sono costantemente chiamati a provvedere a soluzioni su misura per i nuovi problemi che nascono in nuove circostanze, essi possono essere aiutati più da una robusta e dettagliata teoria della riduzione delle opportunità, piuttosto che da tentativi di catalogare l'efficacia di un numero di variazioni di specifiche misure di prevenzione del crimine.

### ***Difficoltà di implementazione***

*"La prevenzione del crimine non è più l'inoffensiva e neutrale attività che era nei una volta ai tempi in cui consisteva puramente in pubblicità che esortava la gente a "chiuderlo o perderlo", e negli avvisi di polizia sui lucchetti e sulle sbarre antiladro. Adesso essa coinvolge la polizia e il governo centrale/locale per cercare di influenzare il comportamento civile di individui particolari, compagnie private e i dipartimenti delle autorità locali per la creazione di opportunità criminali motivazioni; invece di affrontare il "nemico comune, il crimine" , essa taglia trasversalmente interessi e politiche pubblici e privati in conflitto, e deve competere per le risorse con altri obiettivi e bisogni, non sempre come un corridore di prima linea. Riconciliare tutti questi conflitti e competizioni significa prevedere che la prevenzione del crimine sia messa in atto cambiando attitudini e aspettative, attraverso buone tecniche di vendita, progetti intelligenti, attenzione al costo efficacia, a volte appoggiandosi ad altri vantaggi e cambiamenti all'interno di una organizzazione, e usando i sistemi di registrazione dei dati sviluppati e mantenuti principalmente per altri scopi ( Eckblom, 1987 a : 11-12)"*

Questa lunga citazione può essere un correttivo utile ai casi studio presentati in questo volume, i quali sono ampiamente silenziosi in merito alla difficoltà incontrate

nell'implementazione della prevenzione situazionale, con l'eccezione degna di nota del *Caso studio #21*. Raramente le difficoltà riguardano l'identificazione di misure adatte in quando esistono diverse vie alternative per bloccare le opportunità di specifiche classi di reati (vedi Hope, 1985, Smith, 1987). Piuttosto, le difficoltà di implementazione di solito riguardano l'accettazione di una responsabilità che riguardi le azioni preventive e problemi di costi e coordinamento.

Siccome la maggior parte della prevenzione situazionale è stata messa in atto nel settore pubblico, la discussione sulle difficoltà di implementazione si è focalizzata largamente sui modi per raggiungere la necessaria coordinazione tra le agenzie governative locali (ad esempio Gladstone, 1980, Hope, 1985, Eckblo, 1987a). Il coordinamento è particolarmente difficile quando si cerca di combinare le misure di prevenzione situazionale con quelle "sociali" o "comunitarie" (ad esempio Blagg et al 1988, Sampson et al, 1988, Liddle e Geldsthorpe, 1994, Gilling, 1996, Hughes, 1996, Sutton, 1996, Walters, 1996). Comunque, con la crescente consapevolezza che la maggior parte delle azioni preventive può essere attuata solo dal settore privato, per esempio dalla società emittenti die carte di credito, operatori dei bus, uffici e centri commerciali (confronta Felson e Clarke, 1997a), una maggiore attenzione è stata data ai temi relativi a responsabilità e costi. Quelli del settore privato tendono a vedere la prevenzione del crimine come una questione di polizia e raramente vogliono "riconoscere che le loro proprietà o operazioni producono un sostanziale peso per le risorse di polizia, accettare che essi hanno un dovere, ciascuno fino al proprio livello di competenza, di controllo di specifici reati e di intraprendere azioni appropriate". (Engstad e Evans, 1980:151). Il riconoscimento di questa responsabilità non solo complicherebbe il compito di gestione, ma potrebbe comportare la spesa di risorse significative (Burrows, 1991).

Questi punti sono illustrati da un esempio del taccheggio, il quale è facilitato da alcune pratiche al dettaglio tra cui insegne per incoraggiare l'acquisto d'impulso. Il rischio di subire furti è accettato dalla maggior parte dei negozi, i quali contano sulla deterrenza per contenere il problema attraverso arresti occasionali e la persecuzione dei taccheggiatori. Questo porta a trasmettere costi significativi al sistema di giustizia penale, costi che non gravano sui venditori al dettaglio se non in modo indiretto attraverso la tassazione.

Queste pratiche non verranno cambiate solamente attraverso un'azione propulsiva del governo, il quale corre il rischio di essere accusato di "incolpare la vittima" (Karmen, 1984). E, d'altro canto, i negozi non possono certo essere caricati dei costi per i servizi di polizia qualora essi non abbiano applicato misure preventive (Pease, 1979). Comunque, la riduzione dei profitti dovuta all'aumentata competizione può forzare i negozi ad adottare un ruolo più proattivo nella prevenzione. Questo potrebbe essere anche facilitato da una tecnologia migliorata, la quale oggi permette controlli istantanei sul credito (Levi et al, 1991) e controlli più stringenti sulle merci (Hope, 1991). La tecnologia avrà sempre bisogno di superare lo scrutinio costi-benefici da parte dei venditori, ma questo non terrà mai in considerazione i costi della giustizia penale che derivano dal non aver messo in atto azioni preventivi. Ci sarà perciò un ruolo sempre maggiore per le ricerche simili a quella di Field (1993) sui costi dei furti d'auto negli Stati Uniti, la quale ha incluso l'analisi dei costi del sistema di giustizia penale e del potenziale risparmio che potrebbe derivare dall'attuazione di standard di sicurezza dei veicoli resi obbligatori dal governo.

### ***Problemi filosofici ed etici***

Quando è stato introdotto per la prima volta, il concetto di prevenzione situazionale ha provocato paure su due sviluppi non voluti nella società. Nelle sue forme meno

attrattive di *target hardening* (filo spinato, lucchetti pesanti, cani da guardia e forze private di sicurezza) esso ha suggerito l'imminenza di una "società fortezza" in cui le persone, terrorizzate dal crimine e diffidenti verso i loro simili, si barricano nelle loro case e nei posti di lavoro, uscendone unicamente per condurre le occupazioni essenziali (Davis, 1990). Nel suo uso di hardware elettronico (CCTV, allarmi per gli intrusi, scanning ai raggi x dei bagagli), esso ha fatto emergere lo spettro di forme totalitarie di controllo dello stato, tipo "Grande Fratello".

L'esperienza delle misure situazionali ha rimosso alcune delle paure sulla società fortezza (ma non tutte, confronta Bottoms, 1990). Molte misure (come ad esempio la segnatura delle parti delle automobili e l'illuminazione notturna all'interno delle banche) sono a tal punto non intrusive da essere scarsamente riconoscibili, mentre altre (compreso l'illuminazione stradale, l'architettura dello spazio difendibile, e le guardie di sicurezza in uniforme nei negozi e nei complessi del divertimento) realmente riducono la paura della criminalità. E anche altre misure che accrescono la sicurezza, come i codici a barre sui prodotti e le chiusure centralizzate delle automobili, hanno anche il vantaggio di aumentare la comodità della vita di tutti i giorni.

Questa non intrusività e comodità alimentano la seconda paura - e che riguarda l'imminenza non della la società fortezza, ma del "Brave New World" di Huxley. Se sarà l'America a guidare il cambiamento per il resto del mondo, quanto questo potrebbe non essere più vero di Disney World? Il controllo sociale discreto ma molto potente presente a Disney World (vedi *Caso studio #23*), in cui le persone accettano volentieri di essere recintate e guidate da luogo a luogo come pecore, può presto plasmare la gran parte del nostro comportamento nel divertimento, se non le intere nostre vite! Se si aggiunge a questo la sorprendente crescita dei dispositivi tecnologici oggi disponibili per la "nuova sorveglianza" (Marx, 1986), e il potenziale per il controllo da parte dello stato, non più il pugno di ferro ma il guanto vellutato, la situazione sembra essere terrificante

Certamente credibile sotto il fascismo o la dittatura, questo scenario della "popolazione di pecore" offre complessivamente poca fiducia al potere della democrazia. I visitatori al Disney World possono abbandonare temporaneamente un po' di autonomia, ma solo perché essi riconoscono che un certo inquadramento può essere necessario se essi vogliono godersi lo spettacolo in un posto sicuro e ad un costo ragionevole. In modo crescente le persone possono essere disposte a fare questo scambio nelle loro vite quotidiane, è diventerà immediatamente evidente quando non saranno più: *Disney World* andrebbe in bancarotta. Inoltre, mentre essi potrebbero accogliere in modo positivo potenti nuove forme di sorveglianza per garantire la sicurezza nazionale o per combattere il crimine organizzato, essi combatteranno il suo impiego nelle situazioni di tutti i giorni facendo crescere la maggior parte del crimine non appena essi percepiranno una minaccia alle loro libertà civili.

E neppure la visione, o forse l'incubo, di una applicazione completa dello Stato dei controlli situazionali sul comportamento è in linea con l'essenza della prevenzione situazionale: le misure situazionali non possono essere applicate all'ingrosso; devono essere ritagliate sulle circostanze particolari che fanno nascere specifici problemi di crimine e di disordine. Inoltre, a differenza delle altre misure di controllo del crimine, le misure situazionali non sono prerogative uniche dello Stato, ma hanno bisogno di essere applicate da particolari privati o società, i quali, lungi dall'essere entusiasticamente coinvolti, possono resistervi fortemente. In vero il problema non è la radicale applicazione delle misure situazionali, ma il fallimento della loro applicazione quando avrebbero dovuto essere applicate.

Mentre le questioni etiche e legali relative a particolari misure situazionali, come ad esempio il controllo delle armi, sono state largamente analizzate, c'è stata relativamente meno discussione generale sull'etica della prevenzione situazionale. Questo perché sia critiche persone contro che quelle a favore si sono preoccupate della sua efficacia. Man mano che si vanno accumulando prove sul suo valore preventivo in una grande varietà di contesti del crimine, il focus del dibattito si sposterà probabilmente sulle questioni etiche e filosofiche. (Homel, 1996).

La paura di una società fortezza e di forme di sorveglianza Orwelliane continuerà senza dubbio ad essere espressa, specialmente con l'uso crescente di CCTV nei luoghi pubblici (Honest e Charman, 1992, Tilley, 1993c, Horne, 1996, Davies 1996 a b). Siccome la prevenzione situazionale vede ognuno come suscettibile alle opportunità criminali, essa continuerà ad essere criticata per il suo carattere essenzialmente cinico e pessimistico, anche sebbene sembra essere più moralmente difendibile rispetto alla visione tradizionale della criminalità come il campo di un piccolo gruppo di individui delinquenti. Questo può fornire un dispositivo per additare specifici individui o gruppi come capro espiatorio o per giustificare interventi altamente punitivi o intrusivi (Steve, 1997). Comunque, il dibattito sull'etica nel prossimo decennio probabilmente girerà intorno ad un ampio set di problemi in relazione alla "colpevolizzazione della vittima" (*victim blaming*) e alla giustizia distributiva.

Il *victim blaming* è stato già menzionato in precedenza quando si è parlato della necessità di persuadere gli imprenditori a modificare prodotti e pratiche criminogeni. Un'altra voce su questo tema è quella che difende le vittime negando ogni imputazione di responsabilità a queste ultime perché questo potrebbe mettere a rischio il raggiungimento di diritti e trattamenti migliori per le vittime stesse. Comunque, la maggioranza delle vittime preferirebbe senza dubbio essere stata protetta dal crimine piuttosto che ricevere una compensazione o un miglior trattamento a fatto compiuto. Gran parte di esse apprezzerrebbe consigli su misure precauzionali. Gli avvocati delle vittime dovrebbero quindi trovare una relazione naturale, simbiotica con la prevenzione della criminalità, la quale non compromette nessun diritto delle vittime né assolve gli autori di reato dalle loro responsabilità. La posizione è stata espressa come segue:

*"L'intero punto delle precauzioni di routine contro il crimine è che le persone possono prendersi delle responsabilità senza accettare una colpevolezza penale o anche una responsabilità civile. Le precauzioni di routine dalle potenziali vittime non servono per rendere esenti i colpevoli dalla responsabilità penale. La cittadina che ricorda a se stessa di chiudere la porta della macchina e che lo fa ha ancora il diritto di aspettarsi che gli altri non le rubino l'automobile, nonostante questa sia chiusa o meno... Se le opportunità criminali sono estremamente allettanti e aperte, la società tenderà a produrre un numero sempre maggiore di nuovi colpevoli e nuove vittime. Lasciando la porta aperta alla criminalità, la società renderà molto più difficile al sistema di law enforcement perseguire e punire coloro che varcano la soglia. Con la prevenzione situazionale le porte aperte alla criminalità sono minori ed è perciò molto più difficile per i colpevoli sfuggire alla responsabilità." (Felson e Clarke, 1997 b).*

Uno degli argomenti che emergono nell'ambito della giustizia distributiva riguarda il rischio di *displacement* che segue l'azione preventiva - ed in particolare il *displacement* dal ricco, che può permettersi la prevenzione situazionale, al povero il quale non se la può permettere. Questa preoccupazione, spesso sollevata nel contesto delle "comunità chiuse" (ricche enclavi residenziali), è collegata ad una seconda

preoccupazione relativa al fatto che le misure situazionali possono essere utilizzate dai potenti per escludere gli indesiderabili – come i poveri, i le minoranze e i giovani – dai luoghi pubblici come i grandi magazzini, i parchi, i centri delle città e quartieri particolari (O'Malley, 1994 ; White e Sutton, 1995).

In merito al *displacement* dal ricco al povero, i problemi non sono sicuramente semplici. Un vicinato ricco adiacente a delle comunità meno benestanti può costituire una calamita per il criminale e, qualora fornisca target attraenti e ricompense facili per il crimine, potrebbe portare verso il furto persone che altrimenti non si sarebbero fatte coinvolgere. Dall'altro lato, è improbabile che ridurre le opportunità del furto possa favorire il ritorno del criminale alle aree meno ricche dove i guadagni possono essere più miseri. Anzi vi è anche la possibilità che le misure preventive prese in una comunità possano beneficiare una comunità vicina attraverso il processo di diffusione. Le misure intraprese dai ricchi possono a volte beneficiare i meno benestanti. Un esempio concreto è fornito da LOJACK, un sistema di "tracking" dei veicoli che consiste in una piccola trasmittente nascosta nell'automobile che può essere attivata per facilitare il recupero della macchina qualora venga rubata. LOJACK è troppo caro per poter essere acquistato da tutti, ma uno studio recente suggerisce che produce benefici generali in termini di riduzione dei furti d'auto (Ayress e Levitt, 1996). Una spiegazione è che i ladri d'auto non sanno se un dato veicolo è equipaggiato con LOJACK perché la polizia ha reso la non visibilità dell'equipaggiamento una precondizione per la collaborazione nel ritrovamento delle auto su cui è installata la trasmittente.

In aggiunta, molte misure chiamate "di esclusione" non sono prerogativa dei ricchi. Così anche se nel caso di New York gli usceri si trovano solo negli edifici dei ricchi, in Europa i portinai si trovano in molti condomini delle classi medie o povere. Molti parchi di condomini ad edilizia residenziale pubblica tenute pubbliche hanno entrate sorvegliate e alcune comunità povere fanno uso delle barriere stradali per escludere gli spacciatori e altri soggetti che potrebbero minacciare i residenti (Atlas e LeBlanc, 1994). In vero il lavoro originale di Oscar Newman sullo "spazio difendibile" (1972) punto di partenza dell'interesse scientifico nel ridurre le opportunità criminali, venne applicato alla case popolari e fece uso del ridisegno architettonico per aiutare i residenti a sorvegliare le aree pubbliche. Più recentemente, egli ha descritto come l'uso dei cancelli per creare "mini-vicinati" in una comunità a bassa affluenza a Dayton, in Ohio, ha sostanzialmente ridotto il traffico e i problemi di criminalità (Newmann, 1996).

In alcuni casi, le attitudini culturali possono impedire l'adozione di particolari misure situazionali, sebbene queste sono state accettate altrove. Per esempio, il radar fotografico è ampiamente utilizzato in Australia, ma recentemente è stato considerato illegale nel New Jersey (Clarke, 1995), mentre uno schema per ridurre gli assegni fraudolenti attraverso la richiesta delle impronte digitali è stato adottato in New Jersey (New York Times, 23 Marzo, 1997, pag.1) quando invece è stato rifiutato nell'Australia occidentale (Pidco, 1996). Anche per la stessa popolazione, quello che è considerato non ammissibile o intrusivo può cambiare nel tempo. Lo testimoniano le cambiate attitudini sul fumo o sull'indossare le cinture di sicurezza.

Quando le misure situazionali sono respinte sul piano etico o si trovano semplicemente opinabili, spesso si possono scoprire misure situazionali alternative che non provocano le stesse reazioni. Tuttavia, una migliore comprensione dei costi etici per l'ampia fascia di tecniche situazionali sarebbe una conoscenza assai valida nel pianificare gli interventi. Infatti, la maggiore attenzione rivolta a queste questioni può portare a linee guida etiche generali, da usarsi insieme alle migliorate informazioni sul costo-efficacia di particolari misure, nel designare risposte ai problemi criminali.

### ***Sostenitori politici e professionali alla prevenzione situazionale***

All'inizio di questa Introduzione, è stato argomentato che la prevenzione situazionale è una nuova forma di controllo del crimine focalizzata non sui criminali, ma sulle situazioni criminali, con tutto quello che ciò comporta per la spiegazione criminologica. La prevenzione situazionale può essere anche vista, comunque, come un risultato logico delle precauzioni che le persone hanno sempre preso per proteggersi dal crimine, e, vista sotto questa luce, essa è poco più che la sistematizzazione di un gruppo ampio di pratiche di tutti i giorni e del senso comune. Il fatto che si due visioni così divergenti della prevenzione situazionale possano convivere aiuta a spiegare perché essa sia utilizzata largamente sotto ogni nome, mentre allo stesso tempo è rifiutata da molti criminologi e politici.

La sua mancanza di supporto politico può essere sorprendente: la destra avrebbe potuto salutare positivamente il suo focus sui problemi locali e sul processo di decision-making locale; i liberali avrebbero potuto essere attratti dalla sua essenziale filosofia non punitiva; e i conservatori avrebbero potuto accordarsi con il suo messaggio riguardante la necessità che agenzie e comunità prendano iniziative per affrontare il problema del crimine. Forse l'ampiezza di queste potenzialità d'attrazione fa sì che la prevenzione situazionale manchi di sostenitori naturali tra i politici, i quali, però, hanno anche altre ragioni per resistervi. Essa è troppo facilmente rappresentata come debole sulla criminalità e colpevolizzante per la vittima. Sembra richiedere nuove risorse in aggiunta a quelle già allocate al sistema di giustizia penale. È facilmente utilizzata per dimostrare il fallimento del volere politico nel rispondere ai diversi problemi sociali e economici che affliggono la società. Il suo approccio essenzialmente "pezzo per pezzo" non si può permettere di raggiungere un'immediata riduzione nei tassi generali di criminalità e la sua natura razionale, analitica mal si presta all'eloquenza nei discorsi delle campagne e delle manifestazioni politiche.

D'altro canto, i politici possono avere un ruolo limitato nel promuovere la prevenzione situazionale perché misure particolari spesso devono essere iniziate a livello locale, a volta da organizzazioni del settore privato. La natura popolare di controllo della criminalità attraverso la prevenzione situazionale deve incoraggiare stime costo-benefici della prevenzione e potrebbe portare ad azioni più efficaci, ma ciò significa che i politici nazionali non possono arrogarsene i successi. Quando essi promuovono programmi situazionali, come la sorveglianza di quartiere, c'è il rischio che questo porti a sforzi non focalizzati, mantenendosi al di fuori dei principi della prevenzione situazionale, che portino a delusione e disillusione. Nei casi in cui è particolarmente indicato un intervento dal governo centrale, come nel caso di persuadere i produttori di automobili ad aumentare la sicurezza, ciò può non richiedere delle leggi emanate dai politici, ma negoziazioni pazienti, "dietro le quinte", condotte da funzionari pubblici per persuadere le parti riluttanti a intraprendere azioni preventive.

Nonostante la mancanza di sostenitori politici, la prevenzione situazionale è diventata un componente, sebbene piccola, della politica sul crimine di alcune nazioni europee (Willemse, 1994; Garland, 1996). Questo perché i funzionari pubblici possono spesso essere più pragmatici dei loro capi politici. Sia in Olanda che in Gran Bretagna la prevenzione situazionale è promossa dalle unità di prevenzione del crimine governative e in Svezia da una agenzia di governo semi-autonoma. I suoi successi e la risoluzione di dilemmi etici e teorici significheranno una crescita del suo ruolo politico, anche negli Stati Uniti dove l'interesse nei suoi confronti è stato carente. Come accennato precedentemente, questo può essere in parte dovuto alla delusione derivante dai tentativi di implementazione del CPTED negli anni '70. Comunque, Bright

(1992) ha notato l'assenza di qualsiasi politica di prevenzione del crimine in America, che egli attribuisce alla repulsione verso gli interventi del governo così come al forte costume di responsabilità personale che porta la punizione a essere vista come la risposta più appropriata alla violazione della legge. Tuttavia, il recente supporto del governo federale alla forme di prevenzione di comunità e di polizia orientata al problema può essere il segnale di un cambiamento, di cui probabilmente beneficerà la prevenzione situazionale.

Siccome la responsabilità per la maggior parte delle azioni di prevenzione ricade sul settore privato, gli ufficiali del governo che promuovono la prevenzione situazionale devono prendere familiarità con un mondo che attualmente è estraneo a molti di loro. I loro soliti modi di governo, basati sul controllo fiscale e sulla autorità parlamentare e congressuale, dovranno essere coadiuvati da altre strategie di cambiamento, incluse la negoziazione e la persuasione (Burrows, 1997; Travis, 1997; Dijk, 1997). In questa sede si devono anche toccare alcune questioni difficili, discusse precedentemente nel contesto del taccheggio, e che riguardano il ruolo del governo nell'aiutare a prevenire quelle forme di criminalità che affliggono i profitti dei commercianti e che ci si potrebbe aspettare essi affrontino e risolvano direttamente. Senza una guida dal governo, comunque, molti problemi di criminalità che portano danni al commercio e alla clientela, o causati da pratiche di commercio, non potrebbero mai essere considerati. Senza le scoperte delle ricerche di governo, non è anche poco chiaro come si potrebbe accumulare quel corpo di conoscenze necessario per prevenire il crimine nelle istituzioni commerciali (Felson e Clarke, 1997 a).

Mentre il suo ruolo nelle *policy* sembra essere ora assicurato, la prevenzione situazionale continua a mancare di sostegno di professionisti. Siccome essa può essere utilizzata da un ampio gruppo di organizzazioni pubbliche e private, sarà sempre di interesse marginale per un piccolo gruppo di manager. L'industria della sicurezza potrebbe inoltre essere resistente di fronte ad un approccio che potrebbe ridurre la domanda di guardie e di hardware di sicurezza, cioè il principale punto fermo dell'industria. Infine, l'interesse della polizia nella prevenzione situazionale può essere probabilmente sviluppato nell'ambito del *problem-oriented policing*.

Allo stesso tempo, competenze in materia di prevenzione situazionale sono sempre più ricercate in un'ampia gamma di contesti, sia pubblici sia privati. Le città, piccole e grandi, in Gran Bretagna e in Olanda stanno incominciando a nominare ufficiali incaricati della prevenzione del crimine o della "sicurezza comunitaria", e alcuni criminologi sono già occupati con funzione di prevenzione nel commercio e nell'industria (Burrows, 1997; Challinger, 1997). In America, Felson (1994b) ha proposto che i dipartimenti universitari di criminologia e di giustizia penale operino un servizio esteso di prevenzione del crimine basato sul modello agricolo di successo.

Questi sviluppi offrono un importante processo di formazione e opportunità di occupazione per criminologi, ma non senza che sia necessario un cambiamento di attitudini. I criminologi più giovani dovranno definire i loro obiettivi teorici più in termini di controllo che di comprensione, e dovranno definire il controllo più in termini di riduzione delle opportunità che di propensione. Devono prendere familiarità con un numero di istituzioni sociali - scuole, aziende, ospedali, ferrovie e sistemi di autobus, grandi magazzini e negozi di vendita al dettaglio - oltre alle corti e alle carceri. Non devono più disdegnare il mondo delle imprese, ma devono riconoscere il suo ruolo centrale nella produzione e nel controllo del crimine. (Felson e Clarke, 1997 a ). I loro modelli di riferimento dovranno diventare in modo crescente ingegneri del traffico e specialisti della salute pubblica - professionisti occupati a migliorare la vita quotidiana - piuttosto che accademici e commentatori sociali. In breve, è richiesto un approccio più "terra a terra", più pragmatico.

Sutton (1996) e O'Malley (1997) hanno sostenuto che questo pragmatismo si scontra con la filosofia e i valori degli studiosi di criminologia, molti dei quali aspirano a essere riformatori sociali che ricercano la riduzione dell'ineguaglianza e della deprivazione. Queste sono ambizioni certamente ammirevoli. Tuttavia carriere ugualmente piene di soddisfazioni e di sfide aspettano coloro che sono in grado di spostare i loro obiettivi professionali dalle riforme sociali di lungo periodo verso una riduzione immediata della criminalità. Dopotutto la criminalità danneggia proprio le persone che essi cercano di aiutare.

### ***La selezione dei casi studio***

Data la minaccia sempre presente del *displacement* (spostamento) e le difficoltà di implementazione discusse precedentemente, non dovrebbe sorprendere che i progetti situazionali a volte falliscono. Invero la storia della criminologia è piena di tentativi falliti di ridurre la criminalità. Quello che rende la prevenzione situazionale interessante è il fatto che essa funzioni frequentemente. Questo giustifica l'enfasi di questo volume sul successo. Molti degli studi inclusi riportano riduzioni sostanziali (spesso oltre il 50 per cento e oltre) nei reati oggetto dell'intervento. Solo l'ultimo caso studio, che riguarda la descrizione delle modalità di gestione della folla a Disney World fatta da Shering e Stelling non include attività di valutazione e ricade al di fuori di questa definizione. Difficilmente esiste, tuttavia, un criminologo nell'intero mondo occidentale che ha visitato il Disney World (e probabilmente la maggioranza di loro l'ha visitato) che non sarebbe d'accordo con le conclusioni degli autori sulla sicurezza di quel ambiente.

Gli studi riportano sforzi ponderati per prevenire il crimine. Mentre alcuni degli studi riproposti in questo volume non erano stati condotti esplicitamente in un contesto di prevenzione situazionale, il loro approccio e la loro metodologia li rendono adatti ad essere inclusi in questo volume. Come spiegato nella Prefazione, decidere quale studio includere è stato più difficile per questa seconda edizione che per il primo volume, perché adesso ci sono molti più progetti di successo tra cui scegliere. In alcuni casi, le misure erano così semplici e la valutazione così non problematica che la ristampa del paper originale poco sarebbe servita a scopi accademici. Di fronte alla scelta fra studi simili la selezione è caduta su quelli che prendevano in considerazione il *displacement* o che permettevano commenti (nella nota editoriale precedente ad ogni studio) su qualche altra questione importante. Alcuni report e articoli su successi importanti, inclusa la prevenzione del dirottamento aereo, non potevano essere inclusi senza un editing sostanziale, che non era una possibilità praticabile.

Una importante considerazione che ha governato la scelta degli studi tra quelli scelti è stata la necessità di dimostrare la generalità della prevenzione situazionale attraverso l'inclusione di studi che coprivano una varietà di contesti ambientali e di reati. I contesti ambientali studiati includono le abitazioni private, negozi, uffici postali, grandi magazzini, strutture di parcheggio, telefoni pubblici, mercati di strada, quartieri di vita notturna e a luci rosse, complessi del divertimento e differenti forme di trasporto pubblico. I reati studiati includono i furti d'auto, frodi al welfare, frodi al bilancio, furti con scasso, scippi, furti da parte degli impiegati e il taccheggio, l'ebbrezza e le aggressioni, il vandalismo, i graffiti, molestie, evasione delle tariffe, telefonate oscene.

Infine, è stato importante includere degli esempi su tutte le sedici tecniche di riduzione delle opportunità. Tutte infatti sono rappresentate, sebbene non in modo uguale. In modo non sorprendente, è molto più facile trovare degli esempi sull'uso delle tecniche ben affermate come il *target hardening* o la sorveglianza formale che sulle tecniche più recenti che ricadono sotto la categoria generale della "rimozione delle giustificazioni".

La sequenza degli studi nel volume è stata largamente determinata dalle tecniche illustrate (vedi la tabella 3).

**Tabella 3**  
**Le sedici tecniche di riduzione delle opportunità e i casi studio illustrativi**

<i>Le tecniche</i>	<i>I casi studio*</i>
1. Rendere gli obiettivi meno vulnerabili	1, (15)
2. Controllare degli accessi	2, (6), (11)
3. Sviare gli autori	3, 4
4. Controllare gli strumenti che facilitano il reato	5, 6, 7
5. Screening delle entrate e delle uscite	8
6. Sorveglianza formale	9, 10, 11, 12, 13, (3), (15), (21)
7. Sorveglianza dap arte degli impiegati	14, (7)
8. Sorveglianza naturale	15, 16, (4), (11)
9. Rimuovere gli obiettivi	(7), (14)
10. Facilitare l'identificazione dei beni	17
11. Rimuovere le tentazioni	18
12. Negazione dei benefici	19
13. Regolamentare le attività negli spazi collettivi	20, (21)
14. Stimolare le coscienze	22**
15. Controllare i fattori che rimuovono le inibizioni	21
16. Facilitazione i comportamenti conformi	23

\* le parentesi indicano le descrizioni secondarie

\*\* il caso studio 22, riguardante il design del Washington Metro illustra l'uso di tutte le tecniche

### **Note**

1. Coleman (1985:16) si sbaglia nel descrivere lo studio "Home Office" come intrapreso per "confutare la tesi di Newmann". Al contrario, il sostegno limitato che Newmann dava alle sue idee in questa ricerca fu una fonte di considerevole disappunto per i ricercatori che avevano incluso questo autore

2. La classificazione delle 16 tecniche opera una distinzione tra i controlli sui facilitatori e sui disinibitori (Tabella 1).

3. In parte a causa delle preoccupazioni sollevate da Wortley (1996) e Newmann (1997), sono stati effettuati degli ulteriori cambiamenti nella classificazione di Clarke e Homel qui presentata. Nello specifico, "removing excuses" ha sostituito "inducine shame and guilt" " ", e "stimulating consciences "ha sostituito "strengthening moral condemnation "

4. Questo lavoro venne intrapreso nel Criminal Law and Research Center dell'università di New York, sotto la direzione del mio collega, G.O.W. Mueller, adesso a Rutgers. Nel suo ufficio vi è un vecchio parchimetro senza "slug-rejecter" o fessura per le monete. Sarebbe bello se più criminologi fossero in possesso di una prova tanto tangibile del valore pratico dei loro lavori!

5. Il "Insurance Institute for Highway Safety" (1995) ha seguito una soluzione alternativa a questo problema con alcuni successi attraverso l'illuminazione del segnale giallo e/o aumentando la durata in cui il semaforo è rosso in tutte le direzioni.

6. Come menzionato nella nota dell'editore al caso studio 3, Lowman (1992) ha trovato un vasto *displacement* della prostituzione nelle strade vicine quando un simile schema di chiusura delle strade è stato introdotto a Vancouver. Questo sembra essere dovuto al fatto che le prostitute di Vancouver hanno bisogno di denaro per mantenersi il consumo di droga. L'implicazione è che simili azioni preventive possono avere diversi effetti di displacement che dipendono dalla precisa natura del "contesti e dei criminali coinvolti (confronta McNamara, 1994). Un ulteriore esempio è fornito da Curtis e Sviridoff (1994) che hanno sostenuto che l'intervento della polizia sullo spaccio da strada in tre differenti aree di New York ha avuto effetti di

*displacement* variabili a seconda delle differenze nell'organizzazione sociale delle industrie di vendita della droga.

7. In linea con questo ragionamento, Eck (1993) ha ipotizzato che il *displacement* segua una funzione di "decadimento della familiarità", cioè che è molto più probabile che coinvolga tempi, posti, obiettivi e comportamenti che siano simili a quelli dei reati che si vogliono bloccare. Bouloukos e Farrel (1997) hanno fatto un passo avanti in questa direzione e hanno utilizzato il concetto di decadimento della familiarità insieme a quello del "crime scripts" (Cornish 1994) argomentando che il *displacement* accade meno probabilmente quando è stata prevenuta la ripetizione della vittimizzazione.

8. Simili riduzioni nel furto di motociclette sono state riportate in Gran Bretagna (Mayhew et al, 1976), in Olanda (Van Straelen, 1978) e a Madras, in India (Natarajan e Clarke, 1994) a seguito delle leggi sull'uso del casco.

[...]